

La seconda vita di una rivista: il passaggio del «Ponte» dalla direzione di Piero Calamandrei a quella di Enzo Enriques Agnoletti in un carteggio inedito tra Enzo Enriques Agnoletti e Giorgio Agosti

di

Andrea Becherucci

Archivi Storici dell'Unione europea, Firenze

Il 27 settembre 1956 si spegne a Firenze Piero Calamandrei. Con la sua scomparsa non solo Firenze, ma tutto il paese perdono un protagonista del dibattito politico e culturale del dopoguerra.¹

1. Piero Calamandrei e la nascita de "Il Ponte"

Fra le maggiori iniziative che gli si devono, c'è la fondazione, nell'aprile 1945, della rivista "Il Ponte". Nata dalle macerie della guerra nella Firenze appena liberata dai nazifascisti, "Il Ponte" si alimenta di quello spirito di rigenerazione nazionale che permea molte delle riviste di cultura e politica sorte in quei mesi: da "L'Acropoli" di Omodeo, alla "La Nuova Europa" di Salvatorelli.

La rivista è segnata profondamente fin dal suo apparire dalla forte personalità del fondatore che contribuisce ad indicarne non solo le scelte politiche di fondo, ma anche gli argomenti da trattare, la scelta dei collaboratori e perfino lo stile di scrittura delle sue pagine. Anche il nome della rivista si deve a Calamandrei, il quale lo spiega non solo con la volontà di gettare un ponte tra il passato e il futuro al di sopra di quel "buco nero" che è stata l'esperienza fascista e di cercare nuove sintesi tra la libertà dell'individuo e la giustizia sociale, ma con la speranza di ricostruire l'unità di un paese sprofondato nel baratro di una crisi morale prima ancora che politica.

Per oltre un decennio "Il Ponte" si identifica nella figura del proprio fondatore e direttore. Lo affiancano in questa avventura pochi fidati compagni, alcuni reduci dalle esperienze vicine e lontane dell'antifascismo fiorentino come il suo ex-assistente alla facoltà di giurisprudenza Enzo Enriques Agnoletti e l'economista Alberto Bertolino, altri, sodali di vecchia data come Corrado Tumiati, psichiatra dedicatosi poi alla

¹ Per una introduzione alla figura di P. Calamandrei, Alessandro Galante Garrone, *Calamandrei*, Milano, Garzanti, 1987 e *Piero Calamandrei. Ventidue saggi su un grande maestro*, a cura di Paolo Barile Milano, Giuffrè, 1990.

letteratura oppure giovani studiosi che avevano partecipato alla Resistenza a Firenze come il cattolico Vittore Branca.²

Moltissimi altri collaboreranno negli anni alle pagine de “Il Ponte”; tra questi, esponenti del fuoriuscitismo antifascista degli anni trenta e quaranta come Gaetano Salvemini e Aldo Garosci, figure provenienti dalla Resistenza come Leo Valiani, Ernesto Rossi e Riccardo Bauer ma anche elementi più giovani forgiatisi nel fuoco della lotta armata contro la dittatura, come i nuclei azionisti di Firenze con Tristano Codignola, Carlo Furno, Paolo Barile, Alberto Predieri, Raffaello Ramat, Giorgio Spini e Torino con Giorgio Agosti, Franco Venturi, Massimo Mila, Norberto Bobbio, Alessandro e Carlo Galante Garrone.

Calamandrei che, oltre ad essere quell’acuto giurista che tutti conoscono, era dotato anche di una non comune sensibilità letteraria³, aveva previsto, fin dall’inizio, sulle pagine de “Il Ponte” un bilanciamento tra la parte della rivista riservata al dibattito politico e il settore dedicato alla letteratura; per questo motivo aveva preso contatto, fra gli altri, fin dal marzo 1945, con Alessandro Bonsanti, Arturo Loria, Bonaventura Tecchi, Giani Stuparich⁴. Le firme che si erano ritrovate riunite intorno alla creatura di Calamandrei avevano l’obiettivo comune di mantenere aperto il dialogo tra gli intellettuali che si andavano riposizionando seguendo gli schemi della politica del dopoguerra⁵.

La creazione de “Il Ponte”, si inseriva a pieno titolo nella rinascita di Firenze dopo la liberazione avvenuta nell’agosto 1944. La città aveva vissuto i pericoli e gli entusiasmi dell’insurrezione anticipando la liberazione ad opera degli anglo-americani. Questo aveva fatto sì che il Comitato toscano di Liberazione nazionale avesse potuto insediare nella carica di sindaco l’anziano medico socialista, già parlamentare prima del fascismo, Gaetano Pieraccini.

Il sentimento di orgoglio che percorreva la città si poteva facilmente avvertire nel fermento che circondava le iniziative culturali come la ripresa delle pubblicazioni del quotidiano locale “La Nazione” nella veste di organo del Comitato toscano di Liberazione nazionale sotto la dizione “La Nazione del Popolo” diretto pariteticamente da esponenti nominati dai partiti presenti all’interno del CTLN⁶. L’Università aveva riaperto le porte agli studenti dopo che Piero Calamandrei aveva potuto esercitare il suo mandato di rettore a partire dal settembre 1944, dopo il mandato di cattura che lo aveva colpito nel 1943⁷.

Calamandrei stesso, benché non fosse mai venuto meno ai sentimenti antifascisti che ne avevano animato l’azione politica fin dalla seconda metà degli anni venti con la partecipazione alle attività del “Circolo di Cultura” e all’esperienza del “Non

² Vittore Branca, *Ponte Santa Trinita*, Venezia, Marsilio, 1988, pagg. 45-71.

³ Giorgio Luti, *Piero Calamandrei letterato*, in *Piero Calamandrei. Ventidue saggi su un grande maestro*, cit., pagg. 49-70 e Giuseppe Nicoletti, *Piero Calamandrei letterato e scrittore*, in *Piero Calamandrei rettore dell’Università di Firenze. La democrazia, la cultura, il diritto*, a cura di Stefano Merlini, Milano, Giuffrè, 2005, pagg. 89-112.

⁴ Archivi Storici dell’Unione Europea (d’ora in avanti ASUE), Fondo Enzo Enriques Agnoletti (d’ora in avanti Fondo EEA), dossier 152, *corrispondenza ricevuta e inviata dalla redazione della rivista “Il Ponte” ordinata cronologicamente, anno 1945*.

⁵ Luca Polese Remaggi, *«Il Ponte» di Calamandrei. 1945-1956*, Firenze, Olschki, 2001, pag. 68.

⁶ “La Nazione del Popolo”. *Organo del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale*, a cura e con introduzione di Pierluigi Ballini, 2 voll. Firenze, Consiglio Regionale della Regione Toscana, 1998.

⁷ Bernardo Sordi, *Piero Calamandrei rettore*, in *Piero Calamandrei rettore dell’Università di Firenze*. cit., pagg. 1-19.

Mollare”, aveva giurato nel 1931 fedeltà al fascismo⁸ e nel 1942 aveva prestato la propria opera di “consulente tecnico” alla riforma del codice di procedura civile promossa dal guardasigilli Grandi⁹.

Allo scoppio della guerra, Calamandrei si trova in una disposizione d’animo divisa fra la prostrazione profonda e la rabbia impotente: «Dove andiamo? che sarà di noi? Si aspetta di ora in ora l’entrata in guerra dell’Italia: perché? contro chi? [...] Non si dorme più, non si vive più»¹⁰.

Col trascorrere degli anni di guerra si fa più accesa in lui l’ostilità per una gioventù che egli sente imbelle e inadeguata ad imbracciare le armi contro il fascista e più tardi il tedesco mentre si fa sempre più viva l’esigenza di uno sforzo di rigenerazione morale della nazione che passi attraverso il sacrificio della lotta armata.

Il percorso che lo porterà a questa decisione sarà però più accidentato di quel che si può pensare. Calamandrei infatti trascorrerà il periodo di tempo che va dall’armistizio alla liberazione di Firenze, a Colcello, una località dell’Umbria nei pressi di Amelia dove terrà un atteggiamento nei confronti della Resistenza tutt’altro che lineare in cui avrà un rilievo non secondario anche l’impegno del figlio Franco nei GAP romani¹¹.

Mai come prima sia gli accademici che gravitavano attorno all’Università, sia gli intellettuali militanti presenti in prestigiose istituzioni cittadine come il Gabinetto scientifico letterario Vieusseux erano coinvolti a tutti i livelli nella vita della città, dall’amministrazione locale alla presidenza di enti economici.

Altre riviste vedono la luce a Firenze, come “Società” di Ranuccio Bianchi Bandinelli e “Il Mondo” di Alessandro Bonsanti e perfino, nel 1948, un nuovo quotidiano fondato da Romano Bilenchi, “Il Nuovo Corriere” che, per il periodo in cui visse, rappresentò un’esperienza positiva di confronto tra intellettuali di diversa formazione e differenti generazioni¹².

Come si vede, la situazione era ampiamente favorevole ad una convergenza di obiettivi che vedesse la maggioranza degli intellettuali rendersi disponibili ad una stagione di rinnovato impegno civile che contribuisse a rimuovere la fastidiosa sensazione che la cultura e i suoi esponenti, non avessero risposto come ci si sarebbe aspettati al richiamo della militanza attiva nell’opposizione alla dittatura¹³.

Il richiamo al confronto delle idee che era il nobile intento con il quale nasceva “Il Ponte” si troverà, purtroppo, a naufragare, dopo pochi anni, a causa della

⁸ Sull’atteggiamento di Calamandrei di fronte al giuramento del 1931 imposto dal regime ai docenti universitari, Helmut Goetz, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 2000, pagg. 29-30.

⁹ Su tutta la vicenda si veda ora Alessandro Galante Garrone, *Calamandrei*, cit., pagg. 164-171.

¹⁰ Piero Calamandrei, *Diario 1939-1945*, a cura di Giorgio Agosti, con una introduzione di A. Galante Garrone, e due scritti di Franco Calamandrei e Enzo Enriques Agnoletti, 2 voll., Firenze, La Nuova Italia, 1982, vol. I, pag. 180.

¹¹ In particolare per l’atteggiamento di Calamandrei di fronte al movimento resistenziale si veda ora l’introduzione di Sergio Luzzatto alla nuova edizione di *Uomini e città della Resistenza*, Bari, Laterza, 2006, pagg. XIII-LXXIII. Franco Calamandrei (1917-1982), attivo nella Resistenza romana con le formazioni comuniste, ha avuto un ruolo di primo piano nell’attentato di via Rasella del 23 marzo 1944. Medaglia d’argento al valor militare, dopo la guerra ha lavorato al “Politecnico” di Vittoriano e all’“Unità” come corrispondente da Londra (1950-1953), inviato in Cina (1953-1956) e in Vietnam (1954). Nel 1968 è stato eletto al Senato per il PCI e rieletto nelle legislature successive. Di lui si vedano il “*La vita indivisibile Diario (1941-1947)*”, Roma, Editori Riuniti, 1984 e “*Le occasioni di vivere. Diari e scritti (1975-1982)*”, Firenze, La Nuova Italia, 1995.

¹² Su questo punto si veda *Autobiografia di un giornale: Il Nuovo Corriere di Firenze: 1947-1956*, a cura di Fabrizio Bagatti, Ottavio Cecchi, Giorgio van Straten, Roma, Editori riuniti, 1989.

¹³ Per un inquadramento generale dell’argomento, Raffaele Liucci, *La tentazione della casa in collina. Il disimpegno degli intellettuali nella guerra civile italiana (1943-1945)*, Milano, Unicopli, 1999.

degenerazione del quadro politico interno con l'esclusione del PCI dal governo nel maggio 1947 e la campagna elettorale per le elezioni del 18 aprile 1948 e del rafforzamento del modello bipolare USA/URSS a livello globale¹⁴.

In questo contesto nazionale e internazionale radicalmente mutato, non c'è più spazio per la formula originale della rivista: aperta a tutti i contributi e ugualmente interessata al dibattito politico e letterario. I primi a farne le spese sono Pietro Pancrazi, inizialmente indicato dallo stesso Calamandrei come co-direttore e Vittore Branca vicino alle posizioni della Democrazia cristiana. Entrambi lamentano la posizione politica della rivista, a loro dire eccessivamente spostata a sinistra, in larga parte sulle posizioni del Partito d'Azione e la rapida eclissi del settore letterario a tutto vantaggio degli articoli di politica ed economia¹⁵.

2. "Il Ponte" tra fiorentini e torinesi

"Il Ponte", come abbiamo visto, nasce a Firenze innestandosi sul tronco di quella cultura antigiolittiana e antiprotezionista che mette salde radici nel capoluogo toscano a partire dalla presenza di Salvemini a Firenze fin dai primi anni del novecento. I primi allievi dello storico pugliese come Ernesto Rossi e Nello Rosselli sono gli stessi che ritroviamo pochi anni più tardi ad animare il "Circolo di Cultura politica" di Borgo SS. Apostoli e a diffondere il primo foglio clandestino di opposizione al regime, il "Non Mollare"¹⁶; il fratello di Nello, Carlo Rosselli e Rossi, saranno l'uno il fondatore e l'altro uno dei principali esponenti del movimento "Giustizia e Libertà". Molto presente (e addirittura preponderante) sulle pagine de "Il Ponte" è però la componente politico-culturale dell'azionismo fiorentino cresciuta nel solco dell'insegnamento di Guido Calogero e Aldo Capitini che, negli anni trenta, da Pisa avevano diffuso il movimento liberalsocialista con l'intenzione di coniugare le istanze della libertà individuale con quelle della giustizia sociale. Le idee del movimento liberalsocialista avevano trovato una risposta efficace tra i giovani universitari di Firenze che si muovevano attorno alla figura di Calamandrei; tra questi in particolare, Enzo Enriques Agnoletti e Tristano Codignola. Per entrambi si trattava dell'approdo ad un antifascismo diverso da quello delle generazioni che li avevano preceduti; un'opposizione al regime nata dentro al regime e non riconducibile alle elaborazioni teoriche del fuoriuscitismo. Esso si poneva infatti al di fuori delle correnti revisioniste del socialismo, per giungere ad un «superamento e sintesi di liberalismo e socialismo, perché libertà e giustizia sociale non solo si condizionano, ma, in ultima analisi, fanno tutt'uno se vogliono essere»¹⁷. Operò in questo senso anche una frattura generazionale profonda ricordata dallo stesso Enriques Agnoletti¹⁸, che trasformava l'indignazione morale di fronte all'ignavia politica della generazione precedente in spinta volontaristica all'azione contro il regime.

¹⁴ In questo quadro si inserisce anche il cambio di editore della rivista che passa dalla Le Monnier della famiglia Paoletti alla Nuova Italia di Tristano Codignola. Sul punto si veda quanto scritto da Cosimo Ceccuti in *Le Monnier dal Risorgimento alla Repubblica (1837-1987). Centocinquanta anni per la cultura e per la scuola*, Firenze, Le Monnier, 1987, pagg.

¹⁵ L. Polese Remaggi, «*Il Ponte*» di Calamandrei, cit., pagg. 78-85.

¹⁶ «*Non Mollare*» con saggi di Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi e Piero Calamandrei, a cura di Mimmo Franzinelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.

¹⁷ Mario Delle Piane, *Rapporti fra socialismo liberale e liberalsocialismo*, in *Giustizia e Libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pag. 417.

¹⁸ Enzo Enriques Agnoletti, *Tristano Codignola e il liberalsocialismo*, in *Il liberalsocialismo. Dalla lotta antifascista alla Resistenza*, "Il Ponte", XLII, 1986 n. 1, pag. 10.

L'altro polo di aggregazione delle energie riunite sotto le insegne de "Il Ponte" è espressione della corrente politica giellista che si vede rappresentata da fiorentini come Ernesto Rossi ma soprattutto da intellettuali piemontesi come Alessandro¹⁹ e Carlo Galante Garrone²⁰, Giorgio Agosti²¹, Franco Venturi²², Vittorio Foa²³, Massimo Mila²⁴, Dante Livio Bianco²⁵, Norberto Bobbio²⁶, memori della lezione di Gobetti e studenti, in massima parte della facoltà di giurisprudenza dove erano stati allievi di maestri come Gioele Solari e Francesco Ruffini²⁷.

Mentre a Firenze il Partito d'Azione è caratterizzato fortemente dall'impronta liberalsocialista, a tal punto che già a partire dal 1945 sorgono forti contrasti tra la componente che si richiama all'impostazione liberaldemocratica rappresentata dall'ex-presidente del CTLN, Carlo Ludovico Ragghianti a capo di una corrente numericamente assai inferiore alla maggioranza formata dagli esponenti del partito che si rifacevano alla lezione di Calogero e Capitini, come Enriques Agnoletti e Codignola²⁸, a Torino la situazione conosceva un'evoluzione del tutto diversa. Scarsissime erano le notizie relative all'esistenza e alla diffusione di questo movimento clandestino sorto nell'Italia centrale e ciò a causa oltre che delle difficoltà legate ai collegamenti a e al relativo isolamento delle sacche di resistenza al regime anche per la sopravvivenza di una forte tradizione politica legata all'eredità ideale di Giustizia e Libertà. Talvolta la conoscenza di una riflessione politica o di un nuova temperie ideologica che andava maturando altrove era affidata alla semplice lettura dell'articolo di una rivista o a una corrispondenza privata²⁹.

Tutti le personalità che abbiamo finora citato avevano ricoperto ruoli di grande responsabilità nella Resistenza e per tutti costoro l'esperienza della lotta armata contro i nazifascisti aveva avuto il valore di un'esperienza esistenziale che ne aveva trasceso l'importanza puramente militare. Questo fatto non rimarrà senza seguito anche quando si tratterà compiere una scelta di impegno politico successiva alla scomparsa dalla scena del Partito d'Azione; mentre il gruppo fiorentino sceglie di proseguire sulla strada dell'impegno politico diretto a cui affiancare la battaglia delle idee da portare avanti attraverso strumenti come "Il Ponte", i torinesi scelgono di ritirarsi dalla militanza politica attiva per portare il proprio contributo, chi nella professione

¹⁹ Paolo Borgna, *Un paese migliore. Vita di Alessandro Galante Garrone*, Bari, Laterza, 2006. pagg. 85-112.

²⁰ Carlo Galante Garrone, *Vita e opinioni di Alessandro Prefetti*, Milano, Franco Angeli, 1992, pag. 23.

²¹ Giovanni De Luna, introduzione a Giorgio Agosti, *Dopo il tempo del furore. Diario 1946-1988*, a cura di Aldo Agosti, Torino, Einaudi, 2005, pagg. XII-XIII e *Giorgio Agosti nelle lettere ai familiari dal 1915 al 1987*, a cura di Camilla Bergamaschi e Paola Agosti, Torino, Inside Out, 2004, pagg. 14-15.

²² Leonardo Casalino, introduzione a Franco Venturi, *La lotta per la libertà. Scritti politici*, a cura di L. Casalino, Torino, Einaudi, 1996, pagg. LIV.

²³ Vittorio Foa, *Il cavallo e la torre. Riflessioni su una vita*, Torino, Einaudi, 1991, pagg. 37-43.

²⁴ Alberto Cavaglion, introduzione a Massimo Mila, *Scritti civili*, a cura di A. Cavaglion, Torino, Einaudi, 1995, pagg. XVII-XXXV.

²⁵ G. De Luna, introduzione a Giorgio Agosti-Dante Livio Bianco, *Un'amicizia partigiana. Lettere 1943-1945*, a cura di G. De Luna, Torino, Meynier, 1990, pagg. 9-14.

²⁶ Norberto Bobbio, *Autobiografia*, a cura di Alberto Papuzzi, Bari, Laterza, 1999, pagg. 43-48.

²⁷ A questo proposito rimando ai seguenti contributi di Angelo D'Orsi, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Torino, Einaudi, 2000, *Il Novecento: tra accademia e milizia*, in *Annali di Storia delle Università italiane*, vol. 5, 2001 e *Allievi e maestri. L'Università di Torino nell'Otto-Novecento*, Torino, Celid, 2002.

²⁸ Per questo punto mi permetto di rinviare ad Andrea Becherucci, *La crisi del Partito d'Azione a Firenze*, in *Lettera ai Compagni*, anno XXI, n. 3, marzo 1991, pagg. I-VIII.

²⁹ Alessandro Galante Garrone, *Echi del liberalsocialismo a Torino: la rivista «Argomenti»*, in *Il liberalsocialismo. Dalla lotta antifascista alla Resistenza*, cit., pag. 87.

forense, chi nella magistratura o nell'insegnamento alla costruzione della nuova Italia uscita dalla Resistenza sulle basi che quella lotta aveva ispirato e al perpetuarsi della memoria di chi per quella lotta si era battuto ed era caduto.

Prendendo in prestito un'espressione utilizzata da Luca Polese Remaggi, possiamo dire che «l'azionismo culturale prese forma attorno a due nuclei, uno a Firenze e uno a Torino»³⁰.

La morte di Calamandrei arriva inaspettata e trova il circolo dei collaboratori e degli animatori del "Ponte" impreparati alla sua sostituzione.

Enzo Enriques Agnoletti, a fianco del maestro fin dalla fondazione della rivista, nell'aprile 1945, prima come redattore poi nelle vesti di redattore per la parte politica, sembra il candidato naturale alla direzione, ma il compito che lo aspetta non è dei più semplici.

Gaetano Arfè ha scritto che «Il Ponte, la rivista fondata da Calamandrei, al suo fianco Enzo Enriques Agnoletti, Codignola editore, è la sola rivista italiana di cultura politica che ha respiro europeo, che si sottrae alla egemonia comunista e la contrasta con successo, che non fa dell'anticomunismo una ideologia, che difende, con armi manovrate da un maestro del diritto dell'altezza di Piero Calamandrei, tutte le libertà dall'offensiva preannunciata da Mario Scelba contro il 'culturame' democratico, laico e protestantico, in nome di un clericalismo rozzo e provinciale, esaltato dal voto del 18 aprile».³¹

Il diario di Giorgio Agosti registra con allarme ed angoscia il succedersi di notizie relativo alla malferma salute di Calamandrei, «A Roma, dove sono giunto stamane n aereo, un susseguirsi di telefonate mi rivela che la situazione di [Piero Calamandrei] si è tremendamente aggravata (...) Alle 14 Aldo mi telefona che Cal.[amandrei] è morto poco fa (...)»³² e ancora:

Sono disperato: per me, per Nini, che perde un mondo di affetti e di interessi che in queste ultime estati le si era apero con tanto calore, per Aldo e per Paola che non avranno più quell'angolo di paradiso terrestre che era il Poveromo. Arrivano alla clinica, e poi all'Università dove nel pomeriggio è stata trasportata la salma, amici da ogni parte e su tutti i volti si legge l'uguale smarrimento. Il posto tenuto da Piero nella vita italiana di questi anni era unico – nel foro, nella politica, nell'attività culturale. E' impossibile trovare ancora riunite le sue doti di cuore e di ingegno e insieme le sue altissime capacità di oratore e il suo stile, e persino la larga indipendenza economica che gli consentiva una libertà unica di movimento. Un centro di vastissimi rapporti umani viene meno, un'autorità morale non inferiore a quella di Salvemini ma sorretta da una fama nazionale ormai consolidata non farà più sentire il suo peso in un momento come questo in cui l'unificazione socialista aprirà certo la via a concessioni e a compromessi. E che sarà del "Ponte"?³³

e più tardi nel novembre dello stesso anno scrivendo al cugino Aldo Garosci:

Per me è proprio una grossa parte di vita che se ne è andata con Calamandrei. La mia amicizia per lui non era fatta solo di stima per la sua figura morale, di ammirazione per il suo ingegno e per la sua felicissima arguzia, ma anche di gratitudine – che ad ogni incontro, ad ogni sua lettera o poesia scherzosa, si rinnovava stupita e commossa – per l'amicizia che un uomo come lui dimostrava di avere per chi, come me, gli stava in ogni campo più in basso³⁴.

³⁰ L. Polese Remaggi, *Guerra civile, continuità dello Stato e rivoluzione tradita in Ventunesimo secolo*, anno IV, aprile 2005, pag. 46.

³¹ Gaetano Arfè, *Giustizia e Libertà: la storia di uomini che non trionfarono mai ma che non furono mai vinti*, in *Le formazioni Giustizia e Libertà nella Resistenza*, Roma, FIAP, 1995, pag. 235.

³² G. Agosti, *Dopo il tempo del furore*, cit., pag. 80. Nota del 27 settembre 1956.

³³ G. Agosti, *Dopo il tempo del furore*, cit., pagg. 80-81. Nota del 28 settembre 1956.

³⁴ *Giorgio Agosti nelle lettere....*, cit., pag. 127.

Terminato l'accorato ricordo prevale ancora una volta l'impegno: «Ora mi pare che la cosa più importante sia far vivere Il Ponte»³⁵.

Garosci risponde con queste parole:

Calamandrei non poteva avere da altri elogio più bello e più profondo del tuo», e riguardo al proposito di occuparsi del "Ponte": «Come al solito, la tua amicizia non si esprime soltanto nel ricordo e nello scritto (.....), ma prende forma concreta di opera che aiuti al ricordo e alla continuazione dell'opera»³⁶.

e Carlo Galante Garrone gli fa eco:

la vita continua: ma non è più quella vita. In Livio [Bianco] avevo perduto un fratello, in Calamandrei ho perduto un padre. I tronchi più belli, più saldi, più alti sono stati abbattuti: e c'è un grande squallore intorno. Lo so: ci diciamo, per confortarci, per addormentare il nostro dolore, che dobbiamo moltiplicare l'affetto che ci lega, noi sopravvissuti; che nel ricordo di lui e per lui dobbiamo resistere, e continuare la strada; ma è proprio questo passato irripetibile, ormai dietro le nostre spalle che ci dà questo senso d'angoscia.³⁷

I giorni successivi alla scomparsa del maestro sono occupati da febbrili trattative per raccogliergli l'eredità professionale e culturale. Già il 29 settembre Agosti ha uno scambio di vedute con Barile, ex-partigiano azionista arrestato e torturato dalla Banda Carità e dopo la guerra prima magistrato, poi apprezzato avvocato e giurista e già allievo di Calamandrei, per assicurare la continuità allo studio professionale; anche in questo caso le idee di Agosti sono chiare:

Secondo me tutto quello che Piero ha creato deve assolutamente continuare: non sarà la stessa cosa, si sa: e neppure più persone insieme potranno fornire anche una parte soltanto del suo sforzo prodigioso di ingegno e di volontà. Ma c'è una tradizione di impegno morale e di probità professionale che deve si continuare: non si onorano i morti seppellendo con loro le loro opere. Meglio continuarle in tono anche minore e con le trasformazioni che sono inevitabili.³⁸

Enriques Agnoletti sembra essere in questo momento di transizione il terminale di tutte le manovre tese ad assicurare alla rivista una sopravvivenza quantomeno nel breve/medio periodo. Presente nel comitato di redazione del "Ponte" fin dal primo numero dell'aprile 1945, egli assume la direzione della redazione politica della rivista col numero del maggio 1948 mentre a Tumiatei è assicurata la carica di redattore capo. Non è probabilmente casuale che questa assunzione di responsabilità avvenga immediatamente dopo il successo elettorale della Democrazia cristiana alle elezioni politiche del 18 aprile 1948. Proprio a commento di questo successo, Enriques firma un articolo in cui si fa assertore convinto della necessità della formazione di un partito socialista autonomo dai condizionamenti del Fronte popolare che univa il partito di Nenni al PCI. Decisiva per l'attuazione di questo programma avrebbe dovuto essere la pattuglia di deputati eletti nelle liste di "Unità Socialista" sotto le cui insegne si erano presentati candidati provenienti dal PSLI, dall'Unione dei Socialisti e dal movimento di Unità Socialista tra cui il direttore del "Ponte" Calamandrei e l'editore della rivista Tristano Codignola. Particolarmente importante, a detta di Enriques, poteva essere il

³⁵ Ibidem, pag. 129.

³⁶ Ivi

³⁷ ASUE, Fondo EEA, dossier 163, *corrispondenza ricevuta e inviata dalla redazione della rivista "Il Ponte" ordinata cronologicamente, anno 1956, lettera del 10 ottobre 1956 indirizzata da Carlo Galante Garrone a Enzo Enriques Agnoletti*. La sottolineatura è nel testo.

³⁸ G. Agosti, *Dopo il tempo del furore*, cit., pagg. 80-81. Nota del 29 settembre 1956.

programma di politica estera del piccolo gruppo parlamentare imperniato sulla ricerca dell'unità politica dell'Europa; questo tuttavia, non doveva far dimenticare che un'unione del continente europeo sostenuta con eccessiva convinzione dal Vaticano avrebbe potuto portare all'inclusione in un nuovo ordine politico anche paesi governati da regimi autoritari di stampo clericofascista come la Spagna di Franco e il Portogallo di Salazar il che avrebbe inevitabilmente compresso lo spazio anche negli altri paesi a quelle forze d'opposizione che si richiamavano alla tradizione laica e socialista. Un altro punto su cui tener ferma la barra era l'assoluta contrarietà che doveva contraddistinguere Unità Socialista verso le alleanze militari; a tal punto quest'ultima era ritenuta una condizione indispensabile che, in caso di partecipazione ad un governo che avesse voluto stipulare un'alleanza di tal genere, gli esponenti di questa formazione politica avrebbero dovuto immediatamente rassegnare le proprie irrevocabili dimissioni; e tuttavia – aggiunge Enriques - «Unità Socialista è per una federazione europea»³⁹.

3. Dalla direzione di Calamandrei a quella di Enriques Agnoletti. Un cambio nel segno della continuità?

Nell'ottobre 1956, Enriques Agnoletti assume, con Corrado Tumiati, la direzione del "Ponte". L'occasione è il numero della rivista che saluta con il ricordo dei principali collaboratori la scomparsa di Calamandrei. In un corsivo di presentazione firmato semplicemente "Il Ponte", si cercano di definire le coordinate di quella che potrà essere la prosecuzione della rivista senza il suo fondatore:

«A noi che cosa resta da fare? E che cosa avverrà del "Ponte" a cui lui aveva dedicato una passione e una tenacia senza pari, che aveva portato avanti dai primi tempi difficili con gravi sacrifici di ogni genere, e in cui sono alcune delle sue pagine più belle? (.....) Sappiamo tutti, è inutile dirlo, che Calamandrei non si sostituisce e non si imita, che "Il Ponte" non sarà mai più lo stesso senza di lui; ma quello che si può imitare e imparare, quello che certamente lui ci chiederebbe e ci ha chiesto di fare, prevedendo che "Il Ponte" andasse avanti così come va avanti, è mantener fede con animo pulito ad alcuni principi in cui lui credeva, in cui abbiamo creduto e crediamo: dire la verità con semplicità e chiarezza, dirla senza odio, ma senza timore, dirla senza pensare agli interessi che si colpiscono, anche quando sono interessi del partito o del gruppo politico a cui eventualmente ci sentiamo di esser vicini, dirla ascoltando tutte le voci, e soprattutto le voci delle nuove generazioni: non rassegnarci, non accettare l'aggressione, la prepotenza, la violenza e lo sfruttamento da qualunque parte provengano; non dimenticare i legami che ci uniscono con i popoli che stanno al di là dei confini, da una parte e dall'altra e che dobbiamo cercare di intendere, di avvicinare, di amare, eguali a noi»⁴⁰

Il nuovo assetto della rivista era il frutto di numerosi contatti avvenuti fra i collaboratori più assidui; già nel gennaio 1955, Giorgio Agosti, in una corrispondenza con l'amico Carlo Dionisotti, che si trova in Inghilterra per insegnare letteratura italiana, così si esprime a proposito del "Ponte" e di Calamandrei: stigmatizza il gusto del direttore «per la retorica dei discorsi commemorativi e delle iscrizioni»⁴¹ (non bisogna dimenticare che nello stesso anno apparirà presso Laterza la raccolta delle epigrafi dettate da Calamandrei per commemorare episodi e protagonisti della Resistenza con il titolo "*Uomini e città della Resistenza*"), subito dopo però, corregge il tiro definendolo «sempre duro e rigoroso sui problemi di fondo, sa trovare l'accento giusto quando la porcheria è troppo grossa; e soprattutto ha con sé quel diabolico

³⁹ E. Enriques Agnoletti, *Elezioni, socialismo e governo*, in "Il Ponte", IV, n. 5, maggio 1948, pagg. 418-419.

⁴⁰ *Qualcosa di più ci unisce*, in "Il Ponte", XII, n. 10, ottobre 1956, pagg. 1637-1638.

⁴¹ *Giorgio Agosti nelle lettere...cit.*, pag. 121.

vecchione di Salvemini arzillo come non mai e, aggiungiamo, Enzo Enriques, che è persona davvero notevole».⁴² Anche la parte letteraria della rivista non lo lascia troppo convinto a tal punto da consigliarne a Calamandrei la soppressione, ma il direttore gli obietta che è grazie a queste pagine che “Il Ponte” riesce ad entrare «in scuole, biblioteche, famiglie timorate».⁴³ Del resto Calamandrei non sarebbe stato contrario a svecchiare questo settore consegnandone la conduzione ad un letterato più giovane e maggiormente in sintonia con i tempi nuovi come Vittorini, Pampaloni o Cassola che tuttavia declineranno l’offerta. Nel maggio 1955, Calamandrei si lamenta con Umberto Olobardi, responsabile della redazione del “Ponte” della mancata programmazione della sezione letteraria della rivista e richiama l’attenzione del suo redattore al recupero di certi autori, come Cassola, Dessì e Carlo Levi pubblicati ormai, a suo dire, con sempre maggior frequenza su riviste vicine al partito comunista⁴⁴. Pochi mesi dopo torna alla carica con Olobardi, incaricandolo di curare una serie di ritratti di scrittori contemporanei suggerendogli un percorso determinato dall’esperienza resistenziale come tratto comune dei biografati; in questo caso si tratterebbe non solo di narratori ma anche di storici, filosofi e saggisti; Calamandrei fa i nomi di Levi, Vittorini, Cassola, Dessì, Jemolo, Garosci, Venturi, Ernesto Rossi, Lussu e Garin.

Il 3 giugno 1956 si tiene a Firenze una cena celebrativa per il decennale della rivista. Calamandrei è arrivato prima di questa data alla determinazione di far chiudere i battenti al “Ponte” al compimento del decimo anno e solo le insistenze degli amici più cari sono riuscite a fargli cambiare idea; Giorgio Agosti sostiene che:

«di cose pulite ce ne sono ormai così poche che tanto vale segnare il passo piuttosto che sparire nel mondo dei ricordi: (.....) chiudere il Ponte significherebbe disperdere un capitale non disprezzabile»⁴⁵.

L’ultima lettera pubblicata di Piero Calamandrei assume il valore di un congedo da un clima culturale che va inesorabilmente mutando; rispondendo all’amministratore dei giornali del PCI, Amerigo Terenzi, Calamandrei ribadisce il proprio disappunto e l’amarezza per la chiusura da parte del partito comunista del quotidiano fiorentino “Il Nuovo Corriere”, diretto da Romano Bilenchi, questo fatto – egli scrive - «mi ha addolorato e sorpreso, come ha addolorato e sorpreso tutti coloro che da dieci anni vedevano in quel giornale la tribuna libera di tutta la democrazia toscana. Era un giornale uscito dalla Resistenza : tutte le correnti di pensiero e di sentimento che derivano dalla Resistenza si sono sentite colpite da quella sparizione»⁴⁶. In realtà erano gli equilibri politici interni e internazionali a essere cambiati; col 1953 si era compiuta la parabola della formula centrista cara a De Gasperi e di lì a poco meno di due mesi sarebbero scoppiate le rivolte antisovietiche in Polonia e Ungheria, il secondo conflitto arabo-israeliano e la crisi di Suez per la riconquista militare del canale da parte degli anglo-francesi.

Quando Calamandrei viene a mancare, scompare con lui non solo il giurista, il costituente, il polemista, l’uomo di cultura mai troppo rimpianto, ma anche un riferimento a quei valori dell’antifascismo che egli aveva incarnato con la sua parola,

⁴² Ivi.

⁴³ Ivi.

⁴⁴ P. Calamandrei, *Lettere 1915-1956*, a cura di G. Agosti e A. Galante Garrone, con una introduzione di A. Galante Garrone, 2 voll., Firenze, La Nuova Italia, 1968, vol. II, pagg. 461-462.

⁴⁵ *Giorgio Agosti nelle lettere...cit.*, pag. 121.

⁴⁶ P. Calamandrei, *Lettere 1915-1956*, cit., vol. II, pag. 506.

dalle piazze, dalle colonne dei giornali e delle riviste, dalle aule parlamentari. Proprio per questo la sua sostituzione alla testa del “Ponte” non sarà indolore.

Nei giorni che seguono immediatamente la scomparsa di Calamandrei, molte sono le voci che si levano a favore di un passaggio delle consegne che avvenga sotto la bandiera della continuità. Ad esempio Jemolo manifesta la propria inclinazione ad una soluzione interna al gruppo dei sodali e collaboratori storici della testata preferendola ad una scelta – con l’eccezione di Salvemini - che guardi ad un “altro Calamandrei”, ossia una personalità culturale o politica nazionale di grande visibilità che possa, magari, contare su un circolo di propri finanziatori. Parri si esprime perché i continuatori dell’opera del fondatore, chiunque siano, risultino all’altezza del padre della rivista⁴⁷.

Enriques fa sapere a Bauer alla fine di novembre che:

Secondo il desiderio di Calamandrei, Il Ponte dovrebbe continuare con la redazione così come è. Non ti nascondo che ci sono una quantità di problemi, anche pratici, di non facile soluzione. Comunque si tenterà di andare avanti e questo sarà possibile se gli amici manterranno la loro collaborazione e il loro appoggio anche senza che ci sia più chi di tutti stimolava e provocava l’interesse per la rivista»⁴⁸.

Enriques Agnoletti sembra a questo punto l’uomo più accreditato a raccogliere l’eredità di Calamandrei alla direzione del “Ponte”. Ma vediamo di conoscere più da vicino l’uomo che rappresenterà “Il Ponte” per trenta anni esatti dal 1956 al 1986, dagli ultimi conati del centrismo ai trionfi di Craxi.

Enriques Agnoletti era nato a Bologna il 17 maggio 1909 da Paolo Enriques, biologo, professore all’Università di Padova e da Maria Clotilde Agnoletti. La madre è sorella dello scrittore vociano e interventista Fernando Agnoletti, mentre gli zii paterni sono Federigo Enriques e Guido Castelnuovo, entrambi illustri matematici. Dopo gli studi liceali si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Firenze laureandosi nel 1932 con Piero Calamandrei di cui diventa subito assistente. A questo periodo risalgono un libro (*La sentenza come fatto giuridico*, Cedam, Padova, 1937) e diversi altri scritti di diritto processuale civile⁴⁹. Negli stessi anni stringe amicizia con altri giovani studiosi vicini a Calamandrei, come Tristano Codignola, figlio del pedagogista Ernesto proprietario della casa editrice «La Nuova Italia» e Carlo Furno, entrambi più tardi coinvolti con Enriques Agnoletti nell’attività cospirativa antifascista tra le file liberalsocialiste⁵⁰.

Nominato consigliere delegato della casa editrice «La Nuova Italia», Enriques Agnoletti viene arrestato nel gennaio 1942 con altri militanti liberalsocialisti fiorentini, quando un’operazione di polizia smantella la rete del movimento operante nel capoluogo toscano⁵¹. E’ infatti nella sede della casa editrice in Piazza Indipendenza che vengono ospitati nel gennaio 1942 gli incontri decisivi tra liberalsocialisti fiorentini ed esponenti di «Giustizia e Libertà» milanesi per la confluenza dei due gruppi e l’elaborazione del documento programmatico che sarà alla base del Partito d’Azione⁵². Insieme ad Enriques Agnoletti vengono arrestati

⁴⁷ L. Polese Remaggi, «*Il Ponte*» di Calamandrei, cit., pagg. 427-428.

⁴⁸ Citato in L. Polese Remaggi, «*Il Ponte*» di Calamandrei, cit., pag. 428.

⁴⁹ ASUE, fondo EEA, dossier 33, *note biografiche di Enzo Enriques Agnoletti*.

⁵⁰ Sul movimento liberalsocialista a Firenze, cfr. *Il liberalsocialismo dalla lotta antifascista alla Resistenza*, numero speciale de “*Il Ponte*”, anno XLII, n. 1, gennaio-febbraio 1986.

⁵¹ ASUE, fondo EEA, dossier 12, *documenti d’identità e carte personali*.

⁵² Simona Giusti, *Una casa editrice negli anni del fascismo: La Nuova Italia*, Firenze, Olschki, 1983, pag. 201 e Maria Pia Dradi, *Il Partito d’Azione in La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti*, vol. II, Bologna, Il Mulino, 1981, pag. 258.

anche Tristano Codignola, Carlo Francovich, Pier Carlo Masini, Urvano Masini, Nello Niccoli, Piero Pieroni, Raffaello Ramat, a Roma Guido Calogero, a Perugia Aldo Capitini, a Modena Carlo Ludovico Ragghianti che rappresenta l'anello di congiunzione tra l'antifascismo giellista e il movimento liberalsocialista⁵³.

Processato e condannato, viene proposto per il confino ed assegnato ad Avezzano per cinque anni. Nonostante le traversie della clandestinità, il confino e il carcere non fiaccano la sua tempra di combattente se Calamandrei può annotare sul suo diario che Calogero, trasferito più tardi al carcere fiorentino delle Murate, aveva affermato che: « dei compagni di prigionia il migliore, moralmente e intellettualmente, gli è parso Agnoletti »⁵⁴. Nel settembre 1942, ancora confinato, è nuovamente arrestato e trasferito a Regina Coeli: «pare perché qualche agente provocatore ha riferito discorsi sovversivi»⁵⁵.

Rilasciato nella prima metà del 1943, in maggio è chiamato a sostituire Carlo Furno all'interno del Comitato Interpartiti di Firenze in rappresentanza del Partito d'Azione⁵⁶, la nuova formazione politica che aveva raccolto l'eredità del liberalsocialismo e dell'antifascismo d'ispirazione laica.

Il 5 e 6 settembre 1943 si tiene a Firenze il primo Congresso nazionale clandestino del Partito d'Azione che viene convocato nelle abitazioni fiorentine di Furno ed Enriques Agnoletti, dove verrà fissata la linea di intransigente fermezza nei confronti della monarchia e del governo Badoglio e la recisa volontà di prepararsi alla lotta armata⁵⁷. Successivamente viene nominato rappresentante per il Pd'A nel CTLN. Dopo la vittoriosa insurrezione di Firenze contro i nazifascisti, Enriques Agnoletti, duramente provato nel fisico per le privazioni patite e nel morale per la morte della sorella Annamaria, torturata e uccisa dai nazifascisti e decorata alla memoria con la medaglia d'oro al valor militare, trascorre un lungo periodo in sanatorio in Svizzera dal quale torna a Firenze ristabilito. In Svizzera, grazie soprattutto ad una fitta corrispondenza con Tristano Codignola era riuscito a seguire la sorte di quello sparuto drappello di ex-azionisti che – rifiutata la confluenza nel partito socialista, decisa a larga maggioranza dal congresso di Roma del 1947 – aveva intrapreso un lungo e accidentato viaggio fra le formazioni minori della sinistra socialista, libertaria ed europeista.

Il giorno successivo alla celebrazione del funerale di Calamandrei, si tiene in Piazza Indipendenza a Firenze, nella sede della casa editrice "La Nuova Italia" che funge anche da redazione del "Ponte", una riunione alla presenza di Codignola, Enriques Agnoletti, Tumiati, Olobardi, Valiani, Spini, Francovich, Caleffi e Agosti allo scopo di fare il punto sulla situazione della rivista. Le decisioni che vengono prese si riveleranno molto importanti per il futuro del "Ponte": viene formalizzato il passaggio di consegne per ciò che concerne la direzione a Enriques e Tumiati. Viene proposto il

⁵³ *Uno schedato politico: Aldo Capitini*, a cura di Clara Cutini, Perugia, Editoriale Umbra, 1988, pag. 39.

⁵⁴ Piero Calamandrei, *Diario 1939-1945*, a cura di Giorgio Agosti, vol. II: 1942-1945, Firenze, La Nuova Italia, 1982, pagg. 39-40.

⁵⁵ P. Calamandrei, *Diario...*, cit., pag. 64.

⁵⁶ La letteratura sul Partito d'Azione comincia ormai ad essere piuttosto ampia. Oltre lo studio pionieristico e ancora fondamentale di Giovanni De Luna, *Storia del Partito d'Azione*, Milano, Feltrinelli, 1982, va ricordato almeno lo studio di Claudio Novelli, *Il partito d'Azione e gli italiani. Moralità, politica e cittadinanza nella storia repubblicana*, Firenze, La nuova Italia, 2000.

⁵⁷ Sul Congresso di Firenze è da vedere quanto scritto da G. De Luna, in *Storia del Partito d'Azione*, cit., pagg. 85-88 e le testimonianze di Enzo Enriques Agnoletti, *Il Convegno di Firenze*, in *Il Partito d'Azione dalle origini alla Resistenza armata*, Roma, Archivio Trimestrale, 1985, pagg. 629-652 e Emilio Lussu, *Sul Partito d'Azione e gli altri*, Milano, Mursia, 1968, pagg. 31-50.

nome di Piero Caleffi quale redattore in pianta stabile e deciso di dar seguito alla proposta di creare una associazione di amici del “Ponte” allo scopo di raccogliere fondi per onorare la memoria di Calamandrei⁵⁸.

Immediatamente nascono le prime difficoltà. Si tratta anzitutto di stabilire chi dei due, tra Enriquez e Tumiatì, debba assumere le funzioni di direttore del “Ponte”. A nome del gruppo torinese, comprendente oltre ad Agosti e Sandro Galante Garrone anche Franco Venturi e Norberto Bobbio, Giorgio Agosti in una lunga lettera indirizzata ad Enriquez il 3 ottobre 1956, così si esprime:

La soluzione della direzione a te e a Tumiatì è talmente ovvia agli occhi di noi tutti, e ci sembra così aderente alla volontà chiaramente espressa da Calamandrei col lasciare a voi due la testata, che non val neppure la pena di tornarci su. Ed è altrettanto evidente – per una forza delle cose che deve lasciar da parte, pur riconoscendoli, i meriti passati di Tumiatì e la sua amicizia personale con Piero – che il vero direttore della rivista devi essere tu. Ma, se tu devi dirigere la rivista (e cioè impostarla, discuterne con i collaboratori la linea, trovare nuovi spunti, acquisire nuove collaborazioni), devi esser sollevato il più possibile dal lavoro redazionale. Non è il caso che ti ripeta quanto si è detto sul tuo conto: credo che te lo abbiamo fatto capire, e non solo in questi giorni tremendi, e penso che l'appoggio totale che ti è sin d'ora acquisito da parte della vecchia guardia piemontese del Ponte ti possa aiutare ad affrontare il compito di cui sei degno più di chiunque altro⁵⁹.

Gli attestati di stima ricevuti da parte degli amici piemontesi costituiscono una sorta di investitura ufficiale per Enriquez a ricoprire nei fatti la funzione di direttore del “Ponte” dopo la morte di Calamandrei. Questa scelta rende però necessaria l'integrazione in pianta stabile all'interno della redazione del “Ponte” di un nuovo elemento che si faccia carico di tutto il lavoro redazionale, sollevando così Enriquez da queste incombenze. Fin da subito per questo ruolo, sia Agosti che Codignola, concordano sul nome di Piero Caleffi più tardi ripreso anche da Valiani e sottoposto poi all'approvazione di Sandro Galante Garrone, Bobbio e Venturi. Il giudizio che di Caleffi dà Agosti è lusinghiero per la sua tempra morale e inoltre – aggiunge - «in questo momento, è forse il solo amico in possesso dei numeri necessari il quale possa disporre del suo tempo e anzi debba proprio nei prossimi mesi prendere una decisione sul suo avvenire di lavoro»⁶⁰. Caleffi, militante giellista e azionista, era stato arrestato a Genova nell'agosto 1944 e deportato a Bolzano e Mauthausen. Nel 1947 aveva aderito al PSLI e nel 1953 al PSI. Nel 1955 aveva dato alle stampe per l'editore Mursia il libro “*Si fa presto a dire fame*” in cui aveva narrato l'esperienza della deportazione.

Nel momento in cui viene contattato da Codignola, Caleffi attraversa un periodo segnato da ristrettezze economiche e traversie familiari; Codignola offre a Caleffi per la sua collaborazione continuativa al “Ponte” uno stipendio di 100.000 lire mensili. Agosti, scrivendo a Enriquez riferisce, dopo averne parlato con l'interessato, che la cifra sarebbe sufficiente per le necessità del solo Caleffi, il quale, costretto dalla propria situazione personale, si vedeva obbligato, in caso di risposta positiva da parte sua, a trasferirsi a Firenze con la madre e la sorella. L'offerta di Codignola a Caleffi viene valutata positivamente da Agosti che reputa possibile tagliare sulle spese redazionali per assicurare a Caleffi uno stipendio maggiore.

Ma il problema strutturale che affligge la rivista fiorentina è la situazione finanziaria perennemente precaria. Sempre Agosti incarica un amico di buttar giù qualche

⁵⁸ G. Agosti, *Dopo il tempo del furore*, cit., pagg. 80-81. Nota del 30 settembre 1956.

⁵⁹ ASUE, Fondo EEA, dossier 200, *corrispondenza ordinata cronologicamente scambiata tra Giorgio Agosti e Enzo Enriquez Agnoletti, lettera di Giorgio Agosti a Enzo Enriquez Agnoletti del 3 ottobre 1956*. La sottolineatura è nel testo.

⁶⁰ Ivi.

numero relativo al bilancio del “Ponte”: facendo per il 1957 il numero degli abbonamenti pari a quello dell’anno precedente e considerando l’importo delle vendite in 500/600 numeri mensili, la pubblicità di terzi e dell’editore della rivista, “La Nuova Italia”, valuta le entrate in circa 15 milioni di lire; detratti da questa cifra 9 milioni per le spese tipografiche e postali, calcola in circa 6 milioni la disponibilità per la redazione, sempre che – aggiunge – Codignola non si aspetti un ritorno pubblicitario immediato ma si accontenti di una pubblicità indiretta derivante dal prestigio di essere l’editore di una rivista di cultura come il “Ponte”.

Pochi giorni bastano però ad Agosti per capire che le cose non vanno nel senso sperato; nel suo diario nota che «forse Enzo non ha in Caleffi la fiducia che sarebbe necessaria, forse Pippo [Codignola] – che pure mi pare abbia affrontato il problema con slancio insolito – comincia a spaventarsi delle responsabilità economiche gravi a cui va incontro»⁶¹.

Il problema della nuova redazione tiene sempre banco. Da parte di Agosti viene presa in esame anche la possibilità di delegare tutto il lavoro redazionale ad Umberto Olobardi, professore di lettere nei licei che già ricopre il ruolo di redattore capo, sempre che questi riesca ad ottenere il comando dal ministero della Pubblica Istruzione. Tuttavia Agosti non sembra convinto di questa soluzione a causa delle non buone condizioni di salute di Olobardi che gli impedirebbero di farsi carico del pesante lavoro di coordinamento della redazione di modo che resta in piedi una soluzione temporanea che prevede Olobardi sul ponte di comando della redazione con Caleffi pronto eventualmente a subentrargli⁶².

Nel frattempo altri problemi si affollano all’orizzonte:

- L’eventuale aumento della paginazione ;
- La costituzione degli Amici del “Ponte”;
- Le onoranze a Calamandrei.

Riguardo al primo punto si decide di soprassedere, considerato che un aumento dei costi tipografici comporterebbe in ogni caso un aumento degli abbonamenti, puntando piuttosto a mantenere la quota abbonati stabile rispetto all’anno precedente.

Relativamente al secondo punto viene ribadita la volontà di creare dei “gruppi di amici” che si facciano carico di una buona parte del finanziamento del “Ponte” con la sottoscrizione di un doppio abbonamento e che contribuiscano alla raccolta di fondi per l’uscita dei numeri speciali della rivista a cominciare dal numero speciale annunciato come tributo alla memoria di Calamandrei. Inoltre si studia la possibilità di porre come scopo dell’apertura di una sottoscrizione l’edizione degli scritti di Calamandrei il cui ricavato venga poi versato nelle casse dell’Associazione Amici del “Ponte” o in altra forma destinato alla rivista. Per le onoranze si prevede l’istituzione di un comitato ad hoc⁶³.

Il 5 ottobre 1956, Caleffi risponde a Codignola sulla proposta di occuparsi del lavoro di redazione al “Ponte”; con riguardo al trattamento economico si dice disposto a trasferirsi a Firenze da solo, ma è costretto dalla propria situazione familiare a richiedere non meno di 150.000 lire mensili anche contando su altre collaborazioni occasionali, per quello che invece concerne compiti e qualifica sollecita per sé il ruolo

⁶¹ G. Agosti, *Dopo il tempo del furore*, cit., pagg. 80-81. Nota del 1-5 ottobre 1956.

⁶² ASUE, Fondo EEA, dossier 200, cit., *lettera di Giorgio Agosti ad Enzo Enriques Agnoletti del 4 ottobre 1956*.

⁶³ Ivi.

di redattore capo anche a propria salvaguardia in caso di cessazione del rapporto di lavoro.

Un altro scoglio alla ripresa in tempi brevi del lavoro era costituito dal rapporto tra gli amici di Calamandrei e il figlio Franco. Già pochissimi giorni dopo la scomparsa del giurista, Agosti si esprimeva in questi termini con Enriques riguardo al figlio di Piero: «abbiamo troppo dimenticato che bisogna fare i conti anche con Franco: conti che saranno amichevoli, ma che per necessità saranno fatti con pesi e con misure molto diverse»⁶⁴.

Due giorni dopo Enriques risponde all'amico lasciando intendere che le trattative per la cessione della testata non saranno così amichevoli come in un primo tempo si era dato ad intendere. A partire da un errore formale contenuto nel testamento di Calamandrei, infatti, era stato prospettato a Franco che alla Signora Ada, vedova del giurista sarebbe andato un onere a suo favore vita natural durante a prescindere dal fatto che la vita del "Ponte" potesse durare sei mesi oppure un anno e – aggiunge –

anche letteralmente mi pare che la continuazione debba andare di pari passo con l'onere. Naturalmente Franco non pensava minimamente di accollarci questo peso indefinitamente, ma per eliminare la difficoltà e mantenere un possibile vantaggio alla famiglia forse previsto dalla clausola proponeva che la proprietà della testata potesse rimanere alla famiglia, pur dando a noi tutte le garanzie di indipendenza necessarie, in modo che se noi ad un certo momento non ce la sentiamo di continuare, la famiglia possa tentar di ricavare qualche vantaggio dalla testata⁶⁵.

Agosti non si nasconde le difficoltà; dato in lettura il testamento di Calamandrei a Sandro Galante Garrone e Franzo Grande Stevens, tutti ne ricavano la stessa impressione, ossia che la lettera della disposizione testamentaria dia ragione alla interpretazione di Franco, ed anzi che quest'ultima possa uscirne addirittura rafforzata se si valuta che per un qualunque motivo (imperizia, cattiva amministrazione o altro) ciò potrebbe portare alla chiusura in tempi brevi della testata e nello stesso momento alla distruzione di un capitale dal quale il testatore immaginava di ricavare un reddito continuativo per i suoi eredi. Condizione essenziale alla prosecuzione dell'avventura del "Ponte" deve essere una linea politica che prosegua su quella tracciata a suo tempo dal fondatore, il che esclude necessariamente la rifondazione di una nuova rivista con lo stesso nome. Agosti prospetta una soluzione che vede Enriques e Tumiati accettare il legato testamentario con l'avallo economico di Codignola e con l'obbligo di rimettere nelle mani degli eredi Calamandrei la proprietà della testata qualora essa per qualsiasi motivo dovesse sospendere le pubblicazioni o scendere sotto un numero minimo di abbonamenti prestabilito⁶⁶.

Tristano Codignola, viene interpellato anche nella sua veste di editore del "Ponte": fatto presente a Enriques che "La Nuova Italia" non ha mai guadagnato nel pubblicare la rivista di Calamandrei, paventa una situazione finanziaria pesante; considerato un fisiologico calo di lettori dovuto alla scomparsa del fondatore, c'era anche da prevedere, a partire dal gennaio 1957, l'onere a vantaggio della Signora Ada ma soprattutto mantenere inalterato il numero delle pagine e cercare nuove entrate pubblicitarie⁶⁷.

⁶⁴ Ivi.

⁶⁵ ASUE, Fondo EEA, dossier 200, cit., *lettera di Enzo Enriques Agnoletti a Giorgio Agosti del 6 ottobre 1956*.

⁶⁶ ASUE, Fondo EEA, dossier 200, cit., *lettera di Giorgio Agosti ad Enzo Enriques Agnoletti del 10 ottobre 1956*.

⁶⁷ ASUE, Fondo EEA, dossier 200, cit., *lettera di Tristano Codignola ad Enzo Enriques Agnoletti del 13 ottobre 1956*.

Una interessante ipotesi per regolare le questioni ancora pendenti relative alla soluzione del legato testamentario viene suggerita da Agosti in una lettera ad Enriques: piuttosto che tenere fissa una cifra pari a 100.000 lire da versare alla Signora Ada Calamandrei quale onere a suo favore derivante dall'utilizzo della rivista, sarebbe stato preferibile, a suo dire, agganciarla al numero degli abbonamenti sottoscritti. Si fa presente che una cifra di 100.000 lire poteva essere a buon diritto considerata congrua come "avviamento" della rivista al momento in cui Calamandrei redasse il testamento ma che non lo sarebbe più stata qualora gli abbonamenti fossero diminuiti e che la cifra pattuita presupponeva un accordo con l'editore come quello stipulato dallo scomparso ma che, nel caso in cui il contratto editoriale si fosse fatto più oneroso, anche la cifra sarebbe diminuita in conseguenza⁶⁸.

I problemi più urgenti da risolvere sono la proprietà della testata e le trattative con Franco Calamandrei. Riguardo al primo punto, la questione della proprietà è strettamente connessa al cambio di direzione della rivista, dal momento che la richiesta di sostituzione del direttore responsabile della testata deve partire dal suo proprietario. Le trattative con il figlio di Calamandrei, invece, procedono in modo molto accidentato. Oggetto del contendere è la possibilità di una forma di retrocessione reclamata da Franco nei confronti di Enriques e Tumiati sulla rivista. Il problema sorge quando si tratta di definire gli elementi alla base di questa eventuale retrocessione. Come scrive Enriques:

Franco ritiene che tale retrocessione si dovrebbe verificare in quanto Tumiati ed io si cessi di esser proprietari, o forse anche di occuparsi direttamente del "Ponte", e noi intendiamo invece di poter disporre della testata nel modo che si creda migliore, e cioè passandola eventualmente ad altri, conferendola in una Società, ecc... purché si passino temporaneamente gli oneri che sono connessi alla testata e cioè l'onere verso la Signora (comunque si interpreti la durata di quest'onere) e il mantenimento della linea politica (se e in quanto questo obbligo morale sia anche una condizione del legato da giudicare obiettivamente).

In altri termini Franco interpreta il legato come se fosse stato affidato a noi il compito di mandare avanti "Il Ponte", in quanto noi soli possiamo mantenere la linea politica desiderata dal testatore, senza peraltro aver diritto di mutare i rapporti di proprietà in quanto ogni mutamento vorrebbe dire un mutamento di quella continuità di linea così come è stata concepita dall'autore⁶⁹.

E prosegue, concludendo così:

In queste condizioni non credo che si possa arrivare ad una interpretazione autentica del testamento di comune accordo, non credo cioè che si possa arrivare ad un qualsiasi accordo. Bisognerebbe lasciare le cose così come stanno, andare avanti facendo quello che crediamo di dover fare accettando il rischio, improbabile, di una richiesta di continuare dell'onere anche in caso di cessazione della rivista. Il tutto complicato dal fatto che Tumiati non ha nessuna voglia di accettare la proprietà della testata. Oppure far smettere "Il Ponte"⁷⁰.

Inoltre non viene ritenuta percorribile la strada dell'onere ancorato al numero degli abbonamenti perché prioritario era considerato da Franco Calamandrei rispetto al versante finanziario della questione il problema di una possibile ingerenza nella direzione della rivista.

La risposta di Agosti non tarda ad arrivare. Il 24 ottobre scrive a Enriques riepilogando le soluzioni già esaminate per il passaggio della testata: o la costituzione

⁶⁸ ASUE, Fondo EEA, dossier 200, cit., *lettera di Giorgio Agosti ad Enzo Enriques Agnoletti del 16 ottobre 1956*.

⁶⁹ ASUE, Fondo EEA, dossier 200, cit., *lettera di Enzo Enriques Agnoletti a Giorgio Agosti del 18 ottobre 1956*.

⁷⁰ Ivi.

di una società oppure il passaggio attraverso una associazione. Scartata quest'ultima ipotesi per le inevitabili difficoltà e lungaggini burocratiche che ne sarebbero sorte, entrambi convengono che la soluzione ideale sarebbe rappresentata dalla costituzione di una società ad hoc che si incarichi di rilevare per una cifra simbolica la testata dalla famiglia e che la dia in gestione all'editore il quale poi pagherebbe direttamente i collaboratori.

In sintesi si sarebbe trattato di:

- costituire una società a responsabilità limitata (che poteva comprendere Agosti stesso, Bobbio, Carlo Galante Garrone e Venturi) con capitale, interamente versato, di 50.000 lire.
- Nominare un amministratore unico nella persona di Enrique Agnoletti.
- Acquistare, tramite la neocostituita società dalla famiglia Calamandrei la testata del "Ponte" per la somma simbolica di una lira e per questa cifra iscriverla a bilancio.
- Affidare in gestione (o affittare) la testata alle edizioni "La Nuova Italia" di Codignola per la somma annuale di una lira.
- Lasciare che sia Codignola ad occuparsi di pagare i collaboratori e le 100.000 lire dovute alla vedova Calamandrei.
- In pratica si sarebbe venuti ad avere un bilancio della società così composto: un patrimonio all'attivo di una testata del valore di una lira, un capitale necessario a pagare man mano che si presentano le spese di costituzione e d'esercizio e nel conto economico la lira pagata dall'editore⁷¹.

I nomi che vengono proposti per la società sono quelli di Enrique Agnoletti, Olobardi, Tumiatì, Bobbio, Carlo Galante Garrone, Agosti, Valiani, Caleffi, Parri, Piccardi⁷². Tumiatì manifesta l'intenzione di essere liquidato ed Enrique e Agosti sembrano propensi ad accontentarlo visto anche il suo scarso coinvolgimento nel progetto.

Visto il clima complessivo di incertezza che grava sul destino del "Ponte", Codignola mostra delle perplessità di fronte alle pressioni che gli vengono fatte per portare la paginazione della rivista da centoventotto a centoquarantaquattro o anche centosessanta pagine; dopo un colloquio con l'editore, Enrique fa notare ad Agosti che, o dei sedicesimi in più si farà carico la società, oppure il contributo destinato alla redazione dovrà diminuire⁷³.

Rimane aperto il problema del divieto, richiesto da Franco Calamandrei, di far ritornare, all'occorrenza, la testata del "Ponte" ditta individuale nel caso in cui ragioni fiscali avessero suggerito questa soluzione. Agosti consiglia ad Enrique Agnoletti di superare questa eventuale difficoltà con il ricorso al ricongiungimento di tutte le quote nella sua persona; insiste inoltre sul fatto che la forma della società presenta il vantaggio «di dare a te la possibilità di far quel che vuoi senza figurare formalmente. E questo è stato sempre – te l'ho detto e scritto – lo scopo che io mi proponevo»⁷⁴.

⁷¹ ASUE, Fondo EEA, dossier 200, cit., *lettera di Giorgio Agosti ad Enzo Enrique Agnoletti del 24 ottobre 1956*.

⁷² ASUE, Fondo EEA, dossier 200, cit., *lettera di Giorgio Agosti ad Enzo Enrique Agnoletti del 27 ottobre 1956*.

⁷³ ASUE, Fondo EEA, dossier 200, cit., *lettera di Enzo Enrique Agnoletti a Giorgio Agosti del 31 ottobre 1956*.

⁷⁴ ASUE, Fondo EEA, dossier 200, cit., *lettera di Giorgio Agosti ad Enzo Enrique Agnoletti del 4 novembre 1956*.

Riguardo al nuovo contratto da stipulare con “La Nuova Italia”, propone di prospettare a Codignola la possibilità di addebitare al costituendo fondo Amici del “Ponte” l’onere di una eventuale paginazione supplementare.

Per gli Amici del “Ponte” indica alcuni punti fermi sulla base di una bozza di lettera circolare che ha avuto in visione da Olobardi:

- riferirsi a “gruppi” di Amici del “Ponte” piuttosto che a un “gruppo”, con la manifesta intenzione di favorire la nascita e lo sviluppo di queste aggregazioni soprattutto nei centri minori della penisola.
- Chiarire immediatamente l’impegno, anche finanziario, che si richiede a chi entri a farne parte.
- Richiedere agli aderenti, prima, un contributo straordinario, poi, la sottoscrizione di un doppio abbonamento, con la richiesta, *una tantum*, di contribuire alle spese necessarie per iniziative particolari (ad esempio, la pubblicazione di numeri speciali della rivista)⁷⁵.

Si mobilita a favore di questa soluzione anche “l’ala” romana degli amici del “Ponte” nella persona di Piccardi, che in particolare si sofferma sul problema degli abbonamenti, in quanto, scrive:

Credo che una parte abbastanza rilevante degli abbonamenti abbia un carattere più o meno di favore. La rivista è sempre stata considerata da tutti i suoi amici uno strumento di battaglia e tutti quindi erano disposti a fare qualche sacrificio perché essa trovasse una diffusione anche in quegli ambienti che non sarebbero stati in grado di sostenere l’onere dell’abbonamento. Bisogna che la scomparsa di Calamandrei non faccia venire meno questa atmosfera di simpatia. L’idea di costituire i gruppi degli amici del “Ponte” risponde precisamente a questa mia preoccupazione e sono quindi pienamente d’accordo anche a questo riguardo⁷⁶.

Un ulteriore problema politico era rappresentato dalla nascita del Partito Radicale, avvenuta tra il dicembre 1955 e il gennaio 1956 da una scissione della sinistra liberale e comprendente ex-azionisti, esponenti della cultura laica, prestigiosi collaboratori del “Mondo” e giovani provenienti dal mondo della politica universitaria. In molti casi queste personalità erano le stesse che avevano sottoscritto un abbonamento al “Ponte” e ora non si poteva chiedere loro uno sforzo supplementare in occasione del lancio degli Amici del “Ponte”; le cose erano complicate anche dal fatto che, in occasione della nascita del partito, una associazione, denominata Amici del “Mondo” aveva affiancato il settimanale diretto da Pannunzio allo scopo di approfondire, con ricerche e dibattiti pubblici, i temi di maggior interesse della rivista⁷⁷. Tutto questo contribuiva a creare confusione intorno all’iniziativa che stava per sorgere, e la nascita degli Amici del “Ponte” rischiava di sovrapporsi alla campagna pubblicitaria lanciata da Carlo Ludovico Ragghianti a sostegno della sua rivista “Criterio” che sarà fondata di lì a pochi mesi con Carlo Antoni, Leo Valiani e Bruno Visentini.

Agosti, in una lettera indirizzata a Teresa Mattei che si era fatta carico di occuparsi della ricerca dei nominativi a cui spedire la lettera di adesione agli Amici del “Ponte”, comunica che mentre Valiani si gli ha assicurato che si occuperà di stabilire i contatti

⁷⁵ Ivi.

⁷⁶ ASUE, Fondo EEA, dossier 200, cit., *lettera di Leopoldo Piccardi a Giorgio Agosti del 5 novembre 1956*.

⁷⁷ Antonio Cardini, *Tempi di ferro. «Il Mondo» e l’Italia del dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 1992, pagg. 319-326.

con gli ambienti milanesi, Parri si è detto disposto a sondare la disponibilità di Raffaele Mattioli, presidente della Banca Commerciale, a versare un contributo⁷⁸.

Nel numero della rivista del dicembre 1956, vengono inserite tre pagine che riportano il testo di una lettera agli “Amici del Ponte” che riassume gli elementi fondativi della nuova entità:

Gli «Amici del Ponte» promuoveranno periodici incontri fra collaboratori e abbonati, avvanzeranno e discuteranno fra loro suggerimenti e proposte per quelle iniziative – dibattiti, numeri speciali, ecc. – che via via si paleseranno opportune: sempre nello spirito e secondo gli orientamenti impressi alla rivista dal suo fondatore e dai suoi più assidui collaboratori.

Quest’opera, per essere realizzata con ampiezza di respiro e dignità, richiederà – è inutile nascondere – sforzi e sacrifici da parte di tutti. Gli «Amici del Ponte» affronteranno, con spirito realistico, anche questi pratici problemi: persuasi dell’ovvia verità che un ulteriore espandersi della diffusione del “Ponte” non soltanto fornirà maggiori mezzi finanziari alla rivista, ma consentirà un estendersi e un approfondirsi della sua influenza nella vita del paese⁷⁹.

La lettera aperta prosegue con l’elencazione delle forme di disponibilità richieste ai potenziali sottoscrittori: un versamento straordinario da 50.000 lire in su in cambio dell’invio omaggio della rivista per cinque anni, o, a scelta, oltre alla sottoscrizione del proprio abbonamento, il pagamento di un secondo abbonamento ad una persona di propria scelta o a discrezione della direzione, allo scopo di ampliare la cerchia dei lettori, oppure la prenotazione di uno dei numeri speciali della rivista, o, ancora, l’impegno all’acquisto, nel corso di un anno, di tre o quattro “*Quaderni del Ponte*” editi dalla “Nuova Italia”⁸⁰.

Resta in piedi il problema della continuità della linea politica della rivista che Franco Calamandrei periodicamente risolveva.

In una lettera del 19 novembre 1956, Agosti scrivendo ad Enriques, riferisce dell’idea di Franco di affiancare alla società un comitato a tutela dell’impegno da parte dei continuatori di proseguire nel solco dell’azione tracciata dal fondatore. Questa richiesta provoca le immediate proteste di Agosti che vi vede non solo un’illegittima ingerenza ma, cosa ancor più grave, una manifestazione di sfiducia nell’operato dei nuovi soci.

Nella stessa occasione viene anche toccato il problema dell’editore, proponendosi di andare alla trattativa per chiudere il nuovo contratto con Codignola avendo già in mano una controfferta di Laterza, contattata tramite Venturi o Einaudi, sondata dallo stesso Agosti⁸¹.

Il problema dell’editore si fa col passare del tempo sempre più pressante. Da una parte c’è l’amicizia con Codignola, la comunanza d’ideali cementata nel corso della lotta partigiana e la gratitudine per aver permesso al “Ponte” di sopravvivere dieci anni pur non avendo, da questa situazione, guadagnato granché, dall’altra c’è la necessità di

⁷⁸ ASUE, Fondo EEA, dossier 200, cit., *lettera di Giorgio Agosti a Teresa “Chicchi” Mattei del 14 novembre 1956*.

⁷⁹ L’appello era firmato da Giorgio Agosti, Ernesta Battisti, Riccardo Bauer, Norberto Bobbio, Giovan Battista Boeri, Elisabetta Mann Borghese, Vincenzo Calace, Piero Caleffi, Beniamino Finocchiaro, Carlo e Alessandro Galante Garrone, Teresa Mattei, Ferruccio Parri, Leopoldo Piccardi, Salvatore Pugliatti, Gaetano Salvemini, Giorgio Spini, Leo Valiani, Franco Venturi.

⁸⁰ La nuova serie dei “Quaderni del Ponte”, fortemente voluta da Calamandrei, era appena partita con la pubblicazione dei primi due titoli: “*Diplomazia clandestina*” di Emilio Lussu e “*La libertà religiosa in Italia*” di Giorgio Peyrot, Lamberto Borghi, Cesare Magni e Aldo Capitini.

⁸¹ ASUE, Fondo EEA, dossier 200, cit., *lettera di Giorgio Agosti ad Enzo Enriques Agnoletti del 19 novembre 1956*.

fare i conti con un bilancio ridotto all'osso e l'obbligo di stampare la rivista a Firenze per contenere i costi. Agosti proponeva ad Enriques una soluzione del genere:

Un "Ponte" del tutto autonomo, composto e stampato a Firenze presso una tipografia di tua fiducia, e distribuito poi da un editore, che potrebbe essere o lo stesso Pippo o anche Einaudi. In quest'ultimo caso, con Einaudi non si correrebbe alcun rischio, mentre si approfitterebbe, come fa "Nuovi Argomenti", di una organizzazione di distribuzione e di pubblicità certo superiore a quella della "Nuova Italia"⁸².

L'attività procede spedita anche con la raccolta degli abbonamenti: uno dei più attivi su questo fronte è ancora una volta Agosti che annuncia da Torino di aver già raccolto 371.000 lire di cui 21.000 per sei quote abbonamenti, 50.000 da Bruno Vasari e 300.000 per sei quote da 50.000 lire ciascuna sottoscritte da se stesso, Pinella Bianco, Alberto Bianco, Franzo Grande Stevens, Norberto Bobbio, Enrico Carrara e Giovanna Cosattini Carrara⁸³. Pochi giorni dopo può comunicare ad Enriques di aver raccolto quattro quote abbonamenti da 50.000 lire ciascuna, tra cui una sottoscritta da Nuto Revelli il quale ha inoltre promesso di interessarsi a trovare nuovi sottoscrittori nella provincia di Cuneo⁸⁴ e di avere ricevuto un contributo di 200.000 lire da Arrigo Olivetti che si dice disposto a intervenire economicamente qualora la situazione del "Ponte" lo richiedesse⁸⁵.

Un ulteriore contatto viene stabilito da Enriques con Dino Gentili⁸⁶, imprenditore, già militante del Pd'A e fondatore e animatore delle edizioni U attive dal 1943 al 1946. Questi manifesta la propria intenzione di contribuire al sostegno economico del "Ponte" con il versamento di un contributo di 50.000 lire, confermando la propria disponibilità a fronte della pubblicità del suo impegno nella rivista; Enriques ricava dall'incontro un'impressione contraddittoria, in primo luogo per la richiesta di pubblicità richiesta dal socialista Gentili, laddove – afferma Enriques al proprio interlocutore – «anche se il Congresso di Venezia andrà bene, Il "Ponte" non si identificherà mai con un partito»⁸⁷ e in secondo luogo per la velata richiesta da parte di Gentili di entrare a far parte dell'eventuale società in cui si sarebbe dovuta costituire la testata della rivista. Perplessità sulla proposta di Gentili sono espresse anche da Agosti, il quale teme che dipendere troppo da un unico benefattore possa nuocere all'indipendenza della rivista.

Rimane aperto il problema della sostituzione di Olobardi, scomparso prematuramente nel settembre 1957, come redattore capo della rivista: con la nuova struttura che il "Ponte" intende darsi, si cerca un giovane capace di tenere la segreteria della redazione col compito di mantenere i rapporti con la tipografia e coordinare il lavoro interno. Per questo ruolo Enriques fa i nomi di Giuseppe Favati, redattore di "Nuova Repubblica", organo dell'omonimo movimento politico che sarebbe cessato alla fine

⁸² ASUE, Fondo EEA, dossier 200, cit., *lettera di Giorgio Agosti ad Enzo Enriques Agnoletti del 25 novembre 1956*.

⁸³ ASUE, Fondo EEA, dossier 200, cit., *lettera di Giorgio Agosti ad Enzo Enriques Agnoletti del 6 dicembre 1956*.

⁸⁴ ASUE, Fondo EEA, dossier 200, cit., *lettera di Giorgio Agosti ad Enzo Enriques Agnoletti del 12 dicembre 1956*.

⁸⁵ ASUE, Fondo EEA, dossier 200, cit., *lettera di Giorgio Agosti ad Enzo Enriques Agnoletti del 22 dicembre 1956*.

⁸⁶ Sulla figura di Dino Gentili si veda ora *Tra politica e impresa. Vita di Dino Gentili*, Passigli, Firenze, 1988.

⁸⁷ ASUE, Fondo EEA, dossier 200, cit., *lettera di Enzo Enriques Agnoletti a Giorgio Agosti del 9 febbraio 1957*.

del mese di ottobre 1957⁸⁸ e Sergio Surchi, già titolare della critica teatrale sulle pagine del “Nuovo Corriere”. Tuttavia non viene escluso il ricorso ad un redattore letterario che in un primo momento Enriques indica in Romano Bilenchi, anche se con delle riserve dovute al suo passato fascista e al suo presente comunista⁸⁹, pur nella convinzione che «per chi la conosce la storia di Bilenchi è un po’ la storia di una generazione e quindi mi pare che la si debba capire pienamente»⁹⁰. Gli amici torinesi del “Ponte” hanno a questo punto una visione molto chiara di quello che la rivista dovrebbe diventare come dimostrano le parole di Agosti:

Riteniamo che arrendendosi, in un certo senso, alla fatalità, ma anche facendo una scelta che sempre più s’impone – convenga sacrificare la parte letteraria: e fare del “Ponte” quello che ci sembra inevitabile diventi (dopo la morte di Calamandrei, soprattutto, ma ora anche dopo quella di Olobardi – e la difficoltà di sostituirlo – e la possibilità che riprenda piede Tumiati), una rivista essenzialmente politica. La confluenza di Unità Popolare nel PSI (che mi pare si debba decidere proprio oggi), la prossima cessazione di “Nuova Repubblica”, la più attiva partecipazione di Parri, ci sembra diano a questa formula una attualità e una vitalità nuova⁹¹.

Alla fine del 1957, la situazione pare essersi stabilizzata sul versante finanziario grazie ai contributi straordinari degli Amici del “Ponte” (che, in gran parte, ad ottobre 1957 versano un nuovo contributo di 25.000 lire ciascuno) e a versamenti consistenti di denaro da parte di Dino Gentili e Adriano Olivetti. Si discute anche di aumentare il prezzo dell’abbonamento, soprattutto dietro le insistenze di Codignola, anche se Agosti preferisce percorrere la strada dei contributi volontari attraverso l’appello diretto agli amici che prendono direttamente la via della direzione della rivista piuttosto che aumentare il canone di abbonamento che finisce nelle mani dell’editore. Il numero di dicembre 1957 riporta l’aumento del canone di abbonamento da 3.500 lire a 4.000, annunciato come conseguenza dell’aumento delle tariffe tipografiche e presenta la nuova annata della rivista rivolta a «sviluppare anche nel prossimo anno, con attento e scrupoloso aggiornamento di problemi e di uomini, il tema fondamentale dell’incontro fra politica e cultura per il progresso della società italiana»⁹².

L’aumento del prezzo degli abbonamenti trova anche il consenso di Agosti che lo lega però, ancora una volta, all’abolizione della parte letteraria della rivista, richiesta, che a suo dire, interpreta il sentimento almeno dei lettori piemontesi, dal momento – scrive – che «è difficile convincer la gente che bisogna aumentare il numero dei sedicesimi per pubblicare articoli come quelli del numero di ottobre su Croce o Jahier»⁹³.

In effetti Agosti solleva un problema che con il passare degli anni si fa sempre più vivo; a partire dalla morte di Calamandrei, la parte politica della rivista mantiene per i primi anni abbastanza inalterate le caratteristiche della direzione del fondatore; non

⁸⁸ Sul movimento di Unità Popolare si vedano Lamberto Mercuri, *Il Movimento di Unità Popolare*, Roma, Carecas, 1978, *Movimento di Unità popolare e crisi del centrismo*, Atti della giornata di studi organizzata dalla fondazione Luciano Bianciardi, Grosseto 12 marzo 1994, Firenze, Giunti, 1995 e Linda Riso, *Una piccola casa libera. Gli azionisti di Unità Popolare*, in *Quaderno di Storia Contemporanea*, XXVI, 35, 2004.

⁸⁹ Su questo punto si vedano Ruggero Zangrandi, *Il lungo viaggio verso il fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1962 e Mirella Serri, *I redenti. Gli intellettuali che vissero due volte. 1938-1948*, Milano, Corbaccio, 2005.

⁹⁰ ASUE, Fondo EEA, dossier 200, cit., *lettera di Enzo Enriques Agnoletti a Giorgio Agosti del 9 ottobre 1957*.

⁹¹ ASUE, Fondo EEA, dossier 200, cit., *lettera di Giorgio Agosti a Enzo Enriques Agnoletti del 13 ottobre 1957*.

⁹² Anonimo [ma E. Enriques Agnoletti] *Ai lettori*, in “Il Ponte”, a. XIII, n. 12, dicembre 1957, pag.

⁹³ ASUE, Fondo EEA, dossier 200, cit., *lettera di Giorgio Agosti a Enzo Enriques Agnoletti del 1 dicembre 1957*.

verranno meno gli interventi sulle memorie della guerra e della Resistenza, la lotta appassionata a favore delle libertà civili e la battaglia per l'attuazione della Costituzione; meno coerente sarà il percorso seguito dalle pagine letterarie: per tutto il periodo di codirezione di Tumiati (ossia fino all'inizio del 1965), la rivista si ostina a pubblicare «testi poetici e narrativi che sono quasi sempre in netto ritardo rispetto ai più vivaci aggiornamenti letterari»⁹⁴. Obiettivo privilegiato delle pagine del “Ponte”, saranno così autori aderenti al canone ottocentesco del “*bello scrivere*”, letterati alieni dall'eccesso di ideologismo e di sperimentalismo, spesso nomi dichiaratamente minori che coltivano la loro passione all'ombra di un diletterantismo ben temperato⁹⁵.

4. Alla prova della politica. Tra la rivolta ungherese e l'unificazione socialista

Negli stessi mesi in cui “Il Ponte” cerca di trovare la sua strada dopo la morte del fondatore, lo scenario internazionale si infiamma, prima con il XX Congresso del PCUS nel febbraio 1956, seguito dalla divulgazione del rapporto Kruscev in giugno, dalla crisi polacca e ungherese tra giugno e novembre e infine dall'intervento anglo-francese su Suez a fianco dell'offensiva israeliana nel Sinai contro l'Egitto negli stessi giorni della rivolta ungherese. Tutti questi avvenimenti, in misura diversa, influiranno sul corso della vicenda del “Ponte”, determinando prese di posizione, frizioni e rotture.

Già il 27 ottobre 1956, Agosti, rivolgendosi ad Enriques usa toni molto preoccupati riguardo alla situazione che si sta venendo a creare nei paesi dell'Europa dell'Est e approfitta dell'occasione per stabilire un rapporto tra il precipitare degli eventi e la necessità per la rivista di continuare la sua battaglia nel solco della tradizione:

Quello che sta accadendo in Polonia e in Ungheria (e che direi avverrà presto anche nella Germania Orientale e forse altrove) non può non avere ripercussioni anche da noi. E ci impegna più che mai tutti quanti ad assicurare al Ponte la possibilità di esercitare con mezzi adeguati la sua funzione insostituibile⁹⁶.

Agosti, peraltro, per motivi familiari era stato fin da giovanissimo in stretto contatto con la cultura polacca, fin da quando, nel 1930, aveva accompagnato la madre, Cristina Garosci, in un viaggio in Polonia che lo aveva portato nelle biblioteche di Varsavia e Cracovia dove aveva potuto ultimare le sue ricerche per la tesi di laurea sul pensatore politico del ‘500 Andrea Frjcius Modrèvius⁹⁷.

In un corsivo firmato “Il Ponte” (ma attribuibile ad Enriques) sul numero di dicembre 1956, si prende duramente posizione sul dramma che si sta consumando a Budapest:

Che pensare di fronte al mondo che ci circonda? Che pensare di fronte all'Ungheria, di fronte a tutto un popolo che, chiaramente, seriamente e con infiniti sacrifici, con tutte le sue migliori forze intellettuali e popolari, ora perfino con i suoi soviet operai, rifiuta quel così detto bene che altri, a cannonate, vuole imporre, e lo rifiuta con una imponente «disobbedienza civile» (come è stata definita da Nehru)? E come si fa a rispondere a questa angoscia con il silenzio e la disciplina?⁹⁸

⁹⁴ Siro Ferrone, *Le pagine letterarie del “Ponte”*, in “Il Ponte”, numero speciale dedicato ai trent'anni della rivista, “Il Ponte” 1945-1975, a.XXXI, nn. 11-12, novembre-dicembre 1975, pag. 1378.

⁹⁵ Ivi, pag. 1416.

⁹⁶ ASUE, Fondo EEA, dossier 200, cit., *lettera di Giorgio Agosti a Enzo Enriques Agnoletti del 27 ottobre 1956*.

⁹⁷ *Giorgio Agosti nelle lettere...* cit., pag. 13.

⁹⁸ “Il Ponte” [ma E. Enriques Agnoletti], *Un anno che conterà*, in “Il Ponte”, anno XII, n. 12, dicembre 1956. “Il Ponte” dedicherà all'Ungheria un fascicolo monografico con il numero di aprile-maggio 1960.

L'articolo prosegue puntando il dito sul silenzio dell'apparato del PCI sui fatti d'Ungheria in occasione del suo VIII congresso tenuto a Roma pochi giorni prima. Si elogiano i «pochi coraggiosi [che] hanno parlato e seguiranno a parlare» ma non si manca di notare come «nella storia e nella coscienza, certe occasioni non si presentano due volte: da una parte si perde, dall'altra si vince. Chi tace può aver tutt'al più la mediocre fortuna di esser dimenticato ai margini della strada»⁹⁹ e impietosamente accusa il partito comunista, privo degli strumenti intellettuali per penetrare la realtà complessa che si sta affacciando sul panorama mutato delle relazioni internazionali, di aver voluto costringere gli avvenimenti ungheresi in una camicia di forza fatta di ideologismo e settarismo che gli ha impedito di comprendere come una rivoluzione democratica possa essere sbocciata anche in un paese non governato da un sistema di potere capitalista.

Sintomatica del disagio che si era venuto a creare tra i lettori della rivista nei confronti della posizione assunta dal "Ponte" nei riguardi degli eventi che si erano succeduti in Polonia e in Ungheria è la lettera indirizzata a Giorgio Agosti dal giurista Gastone Cottino, amico di Paolo Greco, già presidente del Comitato di Liberazione nazionale del Piemonte.

Dopo le iniziali esitazioni, la lettera affronta il problema del rapporto tra la rivista e il PCI:

Il "Ponte", e un po' tutti noi, abbiamo coltivato per anni una specie di complesso d'inferiorità verso questi ultimi [i comunisti]. Il "pas d'ennemis à gauche" si era concretato in un'evidente esitazione, quando non reticenza, nella critica: fatta per lo più colla preoccupazione di non pregiudicare le posizioni del PC, ritenuto bene o male, essenziale alla vita democratica, anche perché unito dai "sacri vincoli" della Resistenza.

L'anticomunismo (col che, intendiamoci, non mi riferisco alle posizioni discriminatorie, alle circolari Scelba ecc.) era evitato come la peste. Il dialogo era il nostro slogan.

Mi pareva, e mi pare, che fosse ora giunto il momento per chiarire e "ridimensionare" definitivamente il nostro atteggiamento. Non limitarci allo sdegno, cioè il meno che sul terreno morale si potesse attendere da noi: ma dichiarare apertamente l'assoluta ineliminabile incompatibilità col partito comunista, coi suoi sistemi, colla sua concezione singolare della democrazia, avere il coraggio di riconoscere il carattere nazista della repressione ungherese, dei metodi polizieschi in uso negli stati satelliti (e la caratterizzazione colonialista dello sfruttamento di questi ultimi) ed ammettere francamente che l'unità della Resistenza è un mito al quale non è più lecito credere.

La gerarchia comunista non ha combattuto la nostra guerra di liberazione; la "democrazia" popolare non è e non potrà mai essere, in Italia almeno, la nostra democrazia.

Che cosa è invece accaduto? Che ci si è fermati a metà: a cominciare dall'infelice articolo di Parri su "Resistenza", per venire alle più o meno evidenti preoccupazioni del "Ponte" e di alcuni tra noi di rompere definitivamente o "troppo" col PC, di troncane un inutile e assurdo dialogo, e via dicendo¹⁰⁰.

In particolare, pare a Cottino che le posizioni espresse da taluni collaboratori del "Ponte" siano più timide e ambigue di quelle espresse dalla tribuna dei lavori dell'VIII congresso del PCI da dirigenti come Giolitti, Onofri e Di Vittorio¹⁰¹. Proprio per questa ragione – aggiunge – non aumenterà il proprio contributo alle casse della rivista, limitandosi a sottoscrivere i consueti due abbonamenti.

⁹⁹ Ivi.

¹⁰⁰ ASUE, Fondo EEA, dossier 200, cit., *lettera di Gastone Cottino a Giorgio Agosti del 18 gennaio 1957*.

¹⁰¹ Su questo punto si vedano Nello Ajello, *Intellettuali e PCI (1944-1958)*, Bari, Laterza, 1979, pagg. 397-428 e AA.VV., *Ripensare il 1956, Annali della Fondazione Giacomo Brodolini*, Roma, Lericci, 1987. Interessante anche la testimonianza di Paolo Spriano, *Le passioni di un decennio (1946-1956)*, Milano, Garzanti, 1986, pagg. 206-220.

Quanto all'intervento anglo-francese in Egitto, "Il Ponte" ospita nello stesso numero un intervento dello studioso inglese John Clarke Adams che andando completamente controtendenza rispetto alla lettura data dell'evento dalla stampa socialcomunista ribalta il luogo comune secondo cui l'intervento sarebbe stato il colpo di coda del colonialismo vecchio stampo impersonato dai due imperi coloniali, francese e britannico, in via di disfacimento, mentre attribuisce ad Eden e Mollet la volontà di garantire la pace nel Mediterraneo e di affrontare un regime come quello di Nasser che egli non esita a definire "fascista"¹⁰². Su questo punto le opinioni di Enriques e di Agosti divergono sensibilmente: Enriques, pur condividendo l'opinione di Adams sul carattere "fascistico" del regime nasseriano, ammette che l'operazione si sia risolta in un sostanziale fallimento, dal momento che l'intervento ha ridotto gli spazi di manovra dei settori della politica estera sovietica più concilianti nei confronti delle forze occidentali, ha congelato le possibilità di autoriformarsi dei partiti comunisti e *last but not least*, non è riuscita ad abbattere il tiranno Nasser; Agosti, mostra di aver gradito il complesso delle argomentazioni portate da Adams in appoggio all'intervento, compiacendosi per la voce fuori dal coro che si leva in difesa del primo ministro britannico e lasciandosi andare a giudizi poco lusinghieri su Nasser, Eisenhower, Dulles e le Nazioni Unite¹⁰³.

In politica interna, "Il Ponte" si allinea progressivamente alla posizione delle forze che operano a favore dell'unificazione socialista. A partire dall'incontro di Pralognan tra Nenni e Saragat del 25 agosto 1956 (ma già prima si erano avuti dei segnali in tal senso), la riunificazione socialista ritorna all'ordine del giorno e i fratelli separati della sinistra ricominciano a tessere la tela di questa grande operazione che vedrà la luce – tra alti e bassi – solo dieci anni dopo¹⁰⁴.

"Il Ponte" partecipa attivamente al dibattito ideologico e politico che accompagna lo svolgersi dei negoziati tra PSI e PSDI:

Gaetano Arfè, rileva come «così in Italia, come del resto in altri paesi, il partito comunista lungi dallo svilupparsi verso il raggiungimento di una più ampia democrazia interna, [segue], anche in questo campo, la rigida linea staliniana» e che «l'azione dei comunisti italiani nel corso dell'ultimo decennio, non è stata certamente ispirata al fine di creare situazioni rivoluzionarie [.....] è però certamente vero che tutte le forze del movimento operaio sono state impegnate senza riserve e logorate senza risparmio nella tattica dell'agitazione permanente»¹⁰⁵. Il progredire inesorabile della politica dei blocchi contrapposti ha fatto sì che si trovasse svantaggiato da questo stato di cose - secondo Arfè - il complesso delle forze che in Italia si richiamavano al socialismo, lacerate e trascinate a rimorchio dei partiti maggiori delle opposte coalizioni, e tuttavia – prosegue – benché il richiamo all'unità di classe sia stato fatto proprio dalla gestione morandiana del partito, ammodernandone al contempo l'organizzazione e le tecniche di lotta, i richiami all'autonomismo non erano mai mancati, neppure prima che il movimento comunista internazionale conoscesse la crisi iniziata col XX congresso del PCUS e proseguita con le rivolte popolari in Polonia e Ungheria. L'analisi continua individuando nel movimento di

¹⁰² John Clarke Adams, *Una difesa: l'azione anglo-francese in Egitto*, in "Il Ponte", anno XII, n. 12, dicembre 1956, pag. 2032.

¹⁰³ ASUE, Fondo EEA, dossier 200, cit., *lettera di Giorgio Agosti a Enzo Enriques Agnoletti dell'11 gennaio 1957*.

¹⁰⁴ Alberto Benzoni, Viva Tedesco, *Il movimento socialista nel dopoguerra*, Venezia, Marsilio, 1968, pagg. 112-123.

¹⁰⁵ Gaetano Arfè, *Il socialismo italiano fra il passato e l'avvenire*, in "Il Ponte", anno XII, n. 12, dicembre 1956, pag. 2045.

“Unità Popolare” lo strumento politico contingente che ha contribuito a risvegliare nel PSI un dibattito interno ormai sclerotizzato.

La condizione necessaria per portare a termine con successo il processo di unificazione socialista:

è quello di presentare un'alternativa alla direzione comunista del movimento operaio, alternativa che riuscirà pienamente valida soltanto quando sarà riuscita a superare i propri limiti di partito e a creare una piattaforma sulla quale possano confluire tutte le forze operaie e democratiche italiane. Nessun campo di azione e di agitazione democratica dovrà cioè essere lasciato deserto, tutti gli interessi economici, politici e ideali del movimento operaio dovranno trovare nel partito socialista la loro energia difesa e in esso la guida per le future conquiste¹⁰⁶.

Un mese più tardi, Tristano Codignola, che si appresta a confluire nel PSI con gli aderenti a “Unità Popolare”, riprende il tema del ruolo del partito socialista in Italia.

Egli ammette che la scissione socialdemocratica del 1947 fu dovuta ad una intuizione di Saragat “fondamentalmente giusta” sul carattere di inesportabilità in Italia della formula sovietica e che questa valida intuizione iniziale - al di là dei demeriti successivi consistiti in una imperdonabile deriva sottogovernativa e in una logica “maccartista” che ne faranno uno dei fautori della legge maggioritaria e delle politiche discriminatorie nei confronti dei comunisti – gli vale comunque «una patente di lealtà democratica, che continua ad essere ancora oggi la sua più valida carta»¹⁰⁷.

Viceversa, il PSI, pur avendo contribuito a temperare gli eccessi del PCI togliattiano, perde irrimediabilmente negli stessi anni il primato dell'iniziativa politica; due condizioni, a suo dire, avrebbero potuto salvare l'iniziativa socialista: comprendere sì, l'inapplicabilità all'Italia del modello sovietico, ma perseguire una politica “di classe”, unica garanzia dell'impossibilità di un rafforzamento del fronte conservatore in Italia e mantenere aperto il confronto con la classe operaia, pure in una situazione internazionale bloccata, senza che questo significasse delegare il monopolio dell'azione politica al partito comunista, consegnando così le masse lavoratrici alle sirene del massimalismo staliniano.

Codignola è estremamente critico nei confronti della gestione del partito da parte di Morandi; benché questi si sia speso per ristrutturare la macchina organizzativa del partito modellandolo sull'apparato del PCI togliattiano, il risultato di questo sforzo è stato un partito «funzionario, verticale, rigido, chiuso ad ogni possibilità di reale dialettica e di contatto esterno»¹⁰⁸.

Solo con l'evolvere della situazione internazionale, la morte di Stalin, i primi segnali della politica di “distensione”, il PSI conosce un timido rilancio; la battaglia contro la legge maggioritaria appoggiata dai dissidenti di “Unità Popolare” e dell'USI gli consentono di uscire dall'isolamento in cui lo aveva confinato la politica “frontista”. Già con le elezioni politiche del 1953 e la consapevolezza dell'esaurimento della formula di governo centrista, Nenni lancia i primi segnali di dialogo proseguiti sempre più chiari fino alla vigilia del Congresso di Venezia, nel febbraio 1957.

Codignola individua in Riccardo Lombardi la personalità capace di traghettare il PSI verso un nuovo corso né filosaragattiano, né prono alla volontà del PCI ma «capace di offrire soluzioni di trasformazione statale, di lotta politica, di nuova strutturazione sociale, fornite di propria originale validità, tanto da poter raccogliere intorno ad esse l'unità, almeno potenziale, dell'intera sinistra»¹⁰⁹.

¹⁰⁶ G. Arfè, *Il socialismo italiano*, cit., pag. 2046.

¹⁰⁷ Tristano Codignola, *Il PSI davanti al paese*, in “*Il Ponte*”, anno XIII, n. 1, gennaio 1957, pag. 25.

¹⁰⁸ T. Codignola, *Il PSI davanti al paese*, cit., pag. 26.

¹⁰⁹ T. Codignola, *Il PSI davanti al paese*, cit., pag. 29.

Nella risoluzione finale del XXXII congresso del partito socialista si legge che «l’inserimento del movimento operaio nella direzione della società e dello Stato appare come l’unico mezzo capace di rinnovamento del paese [.....]. Ciò si deve attuare nella legalità costituzionale [.....]. Tanto più vigorosa sarà l’azione su una politica socialista quanto più uniti saranno i socialisti. La via è aperta davanti all’unificazione socialista. La politica frontista non è possibile né utile nella nuova prospettiva socialista.[.....]. Il XXXII congresso del PSI prende decisamente l’iniziativa dell’unificazione socialista»¹¹⁰.

A congresso di Venezia concluso, le pagine del “Ponte” ospitano un interessante dibattito sui risultati dei lavori congressuali. Ad esso partecipano tra gli altri, Ferruccio Parri, Umberto Segre, Wladimiro Dorigo, Riccardo Bauer.

Parri nel suo intervento, riprende l’esigenza - per un moderno partito in grado di affrontare con rinnovato slancio riformatore le sfide di un mondo in veloce trasformazione - dell’unità delle forze socialiste e democratiche a patto però che «il luogo d’incontro dei socialisti non sia un compromesso organizzativo e parlamentare ma un definito impegno di riforme»¹¹¹.

Umberto Segre, uno dei futuri principali collaboratori del “Ponte”, concorda sul fatto che il risultato principale del congresso consiste nell’adesione ad «un indirizzo autonomistico e unificazionistico del quale si è chiarita la condizione democratica nella distinzione dal comunismo» ma, nello stesso tempo, denuncia l’eccessiva disinvoltura nel passaggio dalla formula frontista a quella autonomista e il compromesso di fondo tra le varie correnti che sta alla base di questa scelta¹¹².

Dorigo, esponente della «sinistra di base» della DC, si chiede se scopo del partito socialista sia rappresentare esclusivamente gli interessi del proletariato di tendenza marxista oppure farsi interprete del cambiamento della politica italiana facendosi carico non solo delle aspirazioni della classe operaia ma anche di quelle classi e di quei gruppi legati ad ideologie diverse comunque convinti della ineluttabilità, per la società italiana, di una svolta nelle alleanze del panorama politico interno¹¹³.

Riccardo Bauer intitola il proprio intervento “L’unificazione socialista: un fenomeno fisiologico” imperniato sulla necessità di smontare l’argomento utilizzato dalla DC per impedire l’alternativa di governo; soluzione che - a detta di Bauer stesso - è al momento vanificata dalla natura intimamente antidemocratica del partito comunista. La sola alternativa a questo stato di cose è rappresentata dalla formazione di una forza politica laica capace di assumere la guida del paese e proprio per questo motivo egli invoca l’unificazione delle forze socialiste che riconoscono i valori dello stato democratico, aconfessionale, in grado di trascendere i circoscritti limiti imposti dal rigido schematismo classista per raggiungere una più ampia base di cittadini¹¹⁴.

Più tardi, preso atto del fallimento della strategia che avrebbe dovuto portare a breve all’unificazione tra PSI e PSDI, la rivista si avvicina sempre più alle posizioni della sinistra lombardiana mentre guarda con favore al dialogo con i cattolici e osserva con particolare interesse esperienze come quelle di Don Lorenzo Milani.

Progressivamente “Il Ponte” si distacca dalle sue radici azioniste e assimila sempre maggiormente gli argomenti e i toni di una rivista non dissimile a quelle di area più propriamente marxista. Proprio questa correzione di rotta sarà la causa di alcuni

¹¹⁰ A. Benzoni, V. Tedesco, *Documenti del socialismo italiano 1943-1966*, Venezia, Marsilio, 1968, pag. 125.

¹¹¹ Ferruccio Parri, *La nostra strada*, in “*Il Ponte*”, anno XIII, n. 2, febbraio 1957, pag. 179.

¹¹² Umberto Segre, *Luci e ombre di un congresso*, in “*Il Ponte*”, cit., pagg. 186-190.

¹¹³ Wladimiro Dorigo, *Pericoli vecchi e nuovi sulla strada del PSI*, cit., pag. 193.

¹¹⁴ Riccardo Bauer, *L’unificazione socialista: un fenomeno fisiologico*, cit., pagg. 199-200.

contraccolpi tra i collaboratori di più antica data; mentre la maggior parte di essi sembrano seguire la rivista in questo nuovo percorso, altri, come Rossi e Garosci, preferiranno cessare senza polemiche la propria collaborazione alla testata¹¹⁵.

Negli anni a venire, contestualmente all'emergere di un rinnovato sentimento di interesse per attori e motivi legati alla Resistenza culminati nelle manifestazioni di Genova del luglio 1960, anche "Il Ponte" farà la sua parte nel coltivare la memoria della Resistenza fino a trasformarla in una sorta di pedagogia civile della nazione, allo scopo di legittimare le istituzioni repubblicane; a questo proposito non mancheranno riproposizioni di pagine poco note o inedite delle personalità che avevano fatto la storia della rivista (Calamandrei, Salvemini, Carlo Rosselli, Gobetti).

Un nome emerge in particolare in questo "Ponte" rinnovato, ed è quello di Ferruccio Parri, che in questi anni sarà in prima linea nel denunciare il tradimento che dello spirito della Costituzione avevano fatto i governi democristiani¹¹⁶; il suo spostamento dalle originarie posizioni liberaldemocratiche al fiancheggiamento della sinistra marxista, sarà in buona parte il percorso che compirà anche "Il Ponte" dopo essere stato traghettato da Enriques Agnoletti negli anni sessanta.

¹¹⁵ S. Ferrone, *Le pagine letterarie del "Ponte"*, cit., pag. 1413.

¹¹⁶ L. Polese Remaggi, *La nazione perduta. Ferruccio Parri nel Novecento italiano*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 364.